ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 77 Num. 121
Telefoni

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
21-22 Maggio 1943
Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

La guerra sul Mediterraneo

Cacciatorpediniere nemico silurato

Bombe sugli impianti portuali di Biserta

13 aerei avversari abbattuti sul territorio metropolitano

BOLLETTINO N. 1091

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Nostri velivoli hanno bombardato nella notte scorsa gl'impianti portuali di Biserta e silurato nelle acque tunisine un cacciatorpediniere.

L'aviazione nemica effettuava ieri incursioni su Grosseto, Messina, Pantelleria e su località della Sardegna.

Dalle batterie dell'isola di Pantelleria venivano distrutti sette apparecchi; un altro, pure raggiunto dal tiro contraereo, precipitava in mare nei pressi di Augusta.

Nel cielo della Sardegna cacciatori italiani abbattevano in combattimento un quadrimotore e due bimotori e uguali sorte subivano ad opera della caccia germanica due altri aerei avversari.

Nelle incursioni segnalate dall'odierno Bollettino sono state finora accertate le seguenti perdite tra le popolazioni civili: a Grosseto 17 morti e 19 feriti, a Messina un morto e un ferito, in Sardegna (provincie di Sassari e di Nuoro) 5 morti e 21 feriti.

Aerosilurante all'attacco di un convoglio nemico

Ormai il convoglio nemico è agganciato. Il nostro aerosilurante — di cui si scorge in primo piano uno dei motori — volteggia intorno alle navi per colpire nel modo più efficace la preda prescelta
(Telefoto R. G. Luce - Aeronautica a «Stampa Sera»)

Di chi la responsabilità?

Gli inglesi furono i primi a bombardare le popolazioni civili

Un inequivocabile documentario sugli attacchi aerei - Dalle provocazioni britanniche alla reazione tedesca

Roma, venerdì sera.

L'Agenzia Eurasia ha avuto da fonte germanica la seguente documentazione cronologica sull'inizio della guerra aerea:

Dodici gennaio 1940: nella notte 11-12 gennaio 1940 aeroplani britannici lasciarono per la prima volta bombe su distretti rurali della Germania, e precisamente su Westerland, nell'isola di Sylt. La prima bomba tedesca lanciata su territorio britannico è caduta invece il 16 marzo 1940, durante un attacco contro navi da guerra britanniche che si trovavano presso l'isola Orkney: essa fu gettata su una batteria dell'artiglieria contraerea intervenuta nel combattimento e la fece tacere.

Attestazioni

Venti marzo 1940: nella notte 19-20 marzo ci fu un attacco inglese più rilevante sull'isola di Sylt, che fu designato ufficialmente dal ministro britannico delle informazioni come attacco di ritorsione contro gli attacchi tedeschi sulle basi britanniche dell'isola di Orkney: secondo questa dichiarazione l'obbiettivo dell'attacco era stato l'aeroporto dal quale l'arma aerea tedesca avrebbe operato contro le forze navali da guerra e la navigazione mercantile britannica. In verità, però, furono danneggiati solo obbiettivi civili, fra gli altri un ospedale, il che a suo tempo fu attestato anche da giornalisti esteri che ebbero occasione di esaminare le conseguenze di detto attacco.

Ventisei aprile 1940: in questo giorno, cioè prima dell'inizio dell'offensiva all'ovest, avvennero nuovi attacchi su città aperte tedesche senza alcuna importanza militare. Il comunicato ufficiale e il bollettino militare tedesco constatava esplicitamente, il 26 aprile, quanto segue: durante l'incursione di aerei britannici sull'isola di Sylt, di cui al bollettino, furono lanciate bombe sul luogo di cura di Wenningstedt, che danneggiarono alcune case. Anche alla periferia della piccola città di Heide nella provincia di Schleswig-Holstein velivoli nemici lanciarono alcune bombe nella notte dal 23 al 24 aprile, sebbene né in Heide né nelle sue vicinanze si trovino obbiettivi militari. Con ciò il nemico ha iniziato la guerra aerea contro località non difese e senza importanza bellica.

Dieci maggio 1940: dopo questi attacchi singoli, l'aviazione inglese cominciò, la notte 9-10 maggio, l'offensiva aerea sistematica contro città aperte e borgate tedesche. Il 10 maggio ci fu un attacco aereo contro la città di Friburgo nel Breisgau, famosa per la sua antica cattedrale, completamente lontana dalle operazioni belliche e senza impianti militari; le bombe caddero, fra l'altro, su un campo di gioco di bambini e uccisero 13 fanciulli fra i 5 e i 12 anni. Durante questo attacco perirono complessivamente 57 persone tra la popolazione civile. Degli altri 11 attacchi aerei eseguiti dal 10 al 13 maggio da velivoli nemici contro il territorio del Reich tedesco soltanto 6 erano diretti contro obbiettivi militari propriamente detti, 14 contro obbiettivi che si potrebbero forse designare come di importanza bellica (ponti, ferrovie, miniere ecc.), 31 invece contro obbiettivi chiaramente non militari.

Ventidue maggio 1940: nella notte precedente questo giorno l'aviazione inglese eseguì nuovamente un [illegible] lanci di bombe sulla Germania, complessivamente in 22 attacchi. Furono lanciate bombe dirompenti e incendiarie su città e borgate che non possono essere considerate né come obbiettivi militari né di importanza bellica. Il risultato di questi primi attacchi in massa contro la popolazione civile fu di 156 morti, 305 feriti, fra cui numerose donne e bambini.

Ventotto maggio 1940: nella notte 27-28 maggio due bombe furono lanciate sulla casa Notburga a Neuss Grevenbroich, che allora serviva come ospedale militare ausiliario. La cappella e il convento di clausura delle suore furono distrutti. Tra la popolazione civile rimasero ferite anche due suore. I due edifici colpiti erano segnati visibilmente con grandi croci rosse sul tetto.

Ventinove maggio 1940: in una informazione del D.N.B. del 29 maggio si dice: «Ogni morto, ogni ferito e ogni danno causato da questi lanci di bombe notturni viene registrato con precisione. Che l'Inghilterra stia in guardia». Gli attacchi britannici in massa contro la popolazione civile furono tuttavia continuati, malgrado tutti i moniti tedeschi.

Da Weimar a Berlino

Venti giugno 1940: il Bollettino militare del 20 giugno reca: «Dal giorno 10 giugno l'aviazione nemica in prevalenza britannica ha continuamente attaccato di notte città aperte tedesche. La notte scorsa queste incursioni hanno fatto altre 9 vittime fra la popolazione civile. L'arma aerea tedesca ha ora cominciato l'azione di rappresaglia contro l'Inghilterra». Questa azione di rappresaglia fu limitata — come risulta dal bollettino militare tedesco — a operazioni esclusivamente militari.

Diciassette agosto 1940: Attacco notturno sulla città di Weimar, che non contiene alcun obbiettivo militare. Bombe di calibro pesante furono lanciate nel parco vicino al villino di Goethe, dove un certo numero di alberi fu spezzato. L'immediata vicinanza dei colpi a questo monumento nazionale prova che esso doveva essere stato l'obbiettivo.

Ventidue agosto 1940: Bombardamento del mausoleo di Bismarck a Friedrichsruh. Notoriamente il mausoleo è situato in mezzo a un bosco lontano da obbiettivi di qualche importanza e da borgate.

Ventisei agosto 1940: Nella notte 25-26 agosto velivoli nemici attaccarono, lanciando su quartieri di abitazione periferici alcune bombe incendiarie. Gli attacchi notturni sistematici di aerei britannici contro quartieri di abitazione della Capitale del Reich si rinnovarono il 29 e il 31 agosto 1940 e il primo, il 2 e il 4 settembre successivi.

Dopo che l'arma aerea tedesca, secondo il bollettino militare, aveva iniziato la notte 19-20 giugno attacchi di rappresaglia contro quelli britannici, il Führer, nel suo discorso del 4 settembre 1940, disse: «Essi vengono di notte e lanciano, come voi sapete, le loro bombe a caso su quartieri abitati, su masserie e villaggi. Dove scorgono una luce vi lanciano una bomba sopra. Per tre mesi non ho fatto rispondere a questi attacchi, pensando che i nemici la smettessero. Il signor Churchill vide in ciò un segno di debolezza. Voi comprenderete perciò come ora rispondiamo, notte per notte, in misura crescente».

Soltanto dopo aver sopportato per tre mesi e dopo 8 attacchi aerei britannici su quartieri abitati da popolazione civile della Capitale del Reich, le Forze Armate tedesche comunicarono ufficialmente il 7 settembre 1940 che si era decisa all'azione di rappresaglia contro Londra.

Giorno per giorno

L'«invasione politica»

Dopo aver versato fiumi di inchiostro sui piani di un'invasione militare dell'Italia, la stampa avversaria ripiega su progetti più comodi e molto meno rischiosi: quello che si annuncia imminente è per ora l'«invasione politica» dell'Italia, secondo la formula coniata dal Daily Mail e dagli altri giornali. Di che cosa si tratti ci è spiegato dallo stesso giornale: questa particolare forma di invasione «prenderà probabilmente la forma di un fuoco di fila intensificato della propaganda alleata sugli italiani, con un appello finale da parte di Churchill e di Roosevelt perché depongano le armi». Il lancio dei manifestini sul territorio italiano, già iniziato, sarebbe, sempre secondo il Daily Mail, il preludio di una «drammatica (sic!) mossa politica che Churchill e Roosevelt hanno probabilmente deciso durante le conversazioni dei giorni scorsi».

Anche il Daily Express, tutto sommato, conta molto sulla invasione politica. Esso osserva con genuina sincerità che, a conti fatti, l'invasione della penisola italiana richiederebbe «enormi risorse e una terribile rivoluzione». L'altro metodo, invece, è comodo, sbrigativo, incruento. E il giornale conclude: «Meglio è che insistiamo presso il popolo italiano perché si decida a chiedere la pace».

Riconosciamo anche noi che sarebbe meglio per il nemico. Questo tipo di guerra, che la stampa britannica propugna con mai vigorosi accenti, è proprio quello che riesce manifestamente più gradito agli anglosassoni, come illustrano i numerosi precedenti; e nulla è più comprovente della mestizia con cui la stampa londinese deve riconoscere che non è da sperare di poter contare in Italia in un caso Darlan; vale a dire su un traditore di alto rango, che apra le porte di casa all'invasore, evitando agli Stati maggiori democratici l'impiego di «enormi risorse» e lo sforzo di «una terribile rivoluzione».

Argomenti convincenti

Ma il bello è che se anche, per dannata ipotesi, gli italiani fossero così stolti e vili da lasciarsi... invadere politicamente, cioè da chiedere la pace, sapete quale trattamento ci riserverebbe il nemico? Lasciamo parlare, per tutti, il Daily Telegraph: «Gli alleati farebbero male a discutere anche con Marescialli italiani condizioni diverse da quelle della resa incondizionata... Non deve esserci da parte nostra alcuna promessa, implicita od esplicita, per il ritorno di un metro quadrato di quell'impero che ecc. ecc. Nessuno degli alleati dovrà premiare l'Italia ecc. ecc.» Chiaro? Il nemico vuol comprare veramente a buon mercato la nostra diserzione e la nostra vergogna: vuole che gli apriamo le porte di casa gratuitamente, perché venga a castigarci. Per fortuna, non c'è italiano degno di questo nome che concepisca la possibilità di abbandonare il cammino segnato dall'onore e dalla fierezza nazionale; ma se qualcuno avesse bisogno di essere convinto della necessità di continuare la lotta non avrebbe da far altro che leggere quello che scrive in questi giorni, sul conto nostro, la stampa britannica.

Altra gesta dei «gangsters dell'aria»

Un'altra impresa dei «liberatori» nordamericani: la chiesa di San Giacomo degli Italiani, colpita e gravemente danneggiata. (Telefoto Luce a «Stampa Sera»)

Bombardieri e ricognitori sul fronte est

Grandi ammassamenti sovietici nel settore di Orel

Combattimenti locali nelle prime linee

(Servizio Speciale di Stampa Sera)

Berlino, venerdì sera.

I bolscevichi, nel settore del Kuban si sono per lo più limitati, ieri, a combattimenti di carattere locale, subendo nuove perdite in uomini ed in materiali. A sud-ovest di Krymskaja qualche reparto avversario che tentò di attaccare le linee tedesche, è stato completamente annientato.

A nord-est di Novorossijsk azioni germaniche di contrattacco hanno avuto successo, mentre le opposte artiglierie hanno proseguito nei loro duelli.

La Luftwaffe ha ancora intensamente martellato le retrovie e le prime linee sovietiche, specialmente di fronte all'ala orientale della testa di ponte. «Stukas» e artiglierie pesanti hanno completamente disperso alcuni concentramenti di truppe nemiche a sud del fiume Kuban, così da togliere ai sovietici per qualche tempo ogni velleità di azioni da quella parte.

Sul fronte del medio Donez i bolscevichi hanno svolto una azione esplorante che è stata infranta dagli avamposti germanici sostenuti da un vivace fuoco di artiglieria di medio e piccolo calibro.

Formazioni della Luftwaffe contribuivano pure a far fallire altre azioni di pattuglia nemiche nello stesso settore.

Tra il Don e il Donez numerose formazioni aeree tedesche hanno centrato bombe su obbiettivi ferroviari, distruggendo o danneggiando gravemente molto materiale rotabile sovietico.

Nel settore centrale del fronte si è registrato un vittorioso attacco di granatieri germanici contro una trincea fortificata nemica che è stata espugnata dopo breve accanita lotta.

Secondo le informazioni che stamane vengono diramate da fonte militare, le notizie più interessanti provengono appunto dal settore centrale del Fronte Orientale. Infatti, la ricognizione aerea ha potuto stabilire che i bolscevichi hanno ultimato i loro grandi concentramenti di truppe e di artiglierie a sud di Mosca. Nella zona di Kursk si sono osservate parecchie Divisioni di fucilieri corazzati sovietici, pronte nelle loro posizioni.

Poichè in questi giorni sono state notate intensificate azioni esploranti nemiche nella zona di Orel, si presume in questi circoli militari che i sovietici abbiano intenzione di sferrare fra poco un attacco in quel settore. Infatti il saliente germanico di Orel, conficcato come un cuneo nello schieramento nemico, rappresenta un pericolo grave per la compattezza del fronte bolscevico così che non ci sarebbe da meravigliarsi se uno dei primi obiettivi fosse proprio la riconquista di Orel.

In questi circoli militari si pensa che un'azione in grande stile da parte sovietica non debba tardare a verificarsi, perlomeno a giudicare dalle proporzioni dei concentramenti di truppe sovietiche condotti a termine in diversi punti del fronte, ma soprattutto nel settore centrale.

Raffaello Romano

Il Comunicato tedesco

Attacchi sovietici vittoriosamente respinti

Riuscite operazioni di truppe d'assalto - La lotta contro i rifornimenti del nemico

Berlino, venerdì sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Sul Fronte Orientale, sono stati respinti parecchi attacchi locali del nemico. Azioni di nostre truppe d'assalto sono state coronate da successo. L'arma aerea ha attaccato truppe, treni e impianti di rifornimento del nemico. Forze navali leggere germaniche hanno affondato davanti alla costa caucasica due battelli rifornimento sovietici, ed hanno abbattuto in questo settore e sul Mar Baltico orientale sei bombardieri sovietici.

Nella notte sul 21 maggio aerei da combattimento tedeschi hanno nuovamente bombardato la zona portuale di Djidjell sulla costa algerina, sganciando sugli obiettivi militari bombe di grosso calibro.

Nel Mediterraneo la caccia e l'artiglieria contraerea della aviazione germanica hanno abbattuto otto aeroplani nemici. Un nostro caccia è andato perduto.

Bombardieri britannici leggeri isolati hanno compiuto durante la scorsa notte vani attacchi di molestia contro la Germania settentrionale.

Discordie in campo nemico

Gli isolazionisti americani vogliono l'azione in Oriente

La Russia intanto fa la propria politica e semina zizzania fra i governi fantasma

(Servizio Speciale di Stampa Sera)

Lisbona, venerdì sera.

(M.) - Davies, l'inviato di Roosevelt a Mosca, dopo essere stato ricevuto da Molotof è stato ammesso alla presenza di Stalin, al quale ha consegnato il messaggio del Presidente. Finora non si sa altro in proposito, ma, più che le dichiarazioni eventuali, saranno gli avvenimenti futuri che ci renderanno noti i risultati, più o meno concreti, di questo viaggio.

Le trattative coi cinesi

Per il momento l'atteggiamento russo di fronte agli anglo-americani è immutato: la Russia si astiene da qualsiasi loro manifestazione, anche se di carattere non politico. Nessuno parla ancora di una delegazione sovietica alla «conferenza dell'alimentazione» riunitasi a Hotsprings. Ma più significativa — e si può dire anche offensiva verso la Gran Bretagna, che, tuttavia, ha con l'Unione Sovietica un trattato d'amicizia — è stata l'assenza di qualsiasi delegato russo dalla seduta del Congresso americano a cui hanno invece partecipato i rappresentanti inglesi. Ciò è stato molto notato a Washington e a Londra, sebbene la stampa abbia finora evitato di parlarne per non richiamarvi troppo l'attenzione dell'estero. Come per un'intesa corsa in precedenza, alla seduta in parola, caratterizzata dalle dimostrazioni di amicizia fra inglesi ed americani, non hanno assistito nemmeno i diplomatici cinesi e i rappresentanti degollisti. L'assenza dei cinesi rivela che, nelle trattative svoltesi negli scorsi giorni, i loro rappresentanti non sono riusciti a ottenere gli aiuti militari reclamati e, in special modo, la desiderata offensiva contro il Giappone.

Le giustificazioni di Churchill che si è scolpato dal sospetto di adoperare sul fronte europeo le armi e gli armati che dovrebbero essere destinati al fronte d'Estremo Oriente, poste in relazione a questa assenza, sono un sufficiente indizio del dissidio scoppiato fra le quinte della Conferenza di Washington tra cinesi e loro alleati. Quanto all'assenza dei gollisti è facilmente spiegabile col fatto che la Gran Bretagna ha da molto tempo abbandonato De Gaulle, cedendo alle imposizioni americane.

Un'impresa aleatoria

I russi, i cinesi, i gollisti, non sono i soli che hanno voluto manifestare apertamente il loro dissenso. Vi sono anche gli americani isolazionisti, i quali vanno esprimendo la loro disapprovazione per la decisione, confermata dal Primo Ministro, di concentrare tutti gli sforzi dell'Inghilterra e dell'America contro la Germania, invece di occuparsi del Giappone che per l'America dovrebbe essere il «nemico numero uno». Tutta l'arte retorica adoperata da Churchill per dimostrare la necessità di battere anzitutto la Germania, non è valsa a convincere gli isolazionisti, i quali si rendono conto del pericolo cui le «nazioni unite» vanno incontro.

Comunque — dicono gli isolazionisti — l'America non può basarsi sulla supposizione che l'assalto all'Europa debba riuscire e, soprattutto, riuscire rapidamente. Churchill stesso ha ammesso il pericolo che la guerra debba trascinarsi a lungo, ciò che andrebbe a tutto vantaggio dell'Asse. Occorre anche fare l'ipotesi di uno scacco e di una o più Dunkerque.

In simili ipotesi, quando le forze anglo-americane potrebbero essere disponibili per essere lanciate contro il Giappone, e soprattutto, quante forze rimarrebbero davvero disponibili, ossia in pieno stato di combattività?

E' innegabile che l'America, seguendo questa via, giuoca una carta pericolosa, perchè, nel frattempo, il Giappone non ha altri nemici che lo tengano a bada e il tentativo di lanciargli contro l'esercito sovietico ha tutte le probabilità di non riuscire.

Gli intrighi di Mosca

La Russia non vi riscontra il proprio interesse. La Russia segue tranquillamente la sua via e, se anche Stalin accetterà di trattare con Roosevelt, i negoziati saranno lunghi e infine probabilmente falliranno. Il suo scopo è quello di creare zizzanie, invece di favorire una intesa fra le «nazioni unite».

Al conflitto russo-polacco Mosca ha aggiunto quello ceko-polacco. Le ragioni che i fuorusciti cechi adducono contro i fuorusciti polacchi sono diverse: il fatto che questi ultimi reclamano Teschen; il fatto che mantengono un atteggiamento antisovietico e respingono l'idea di una organizzazione federale alle dipendenze della Russia; il fatto che non si considerano in stato di guerra con l'Ungheria, mentre i cechi ritengono gli ungheresi come i loro principali nemici.

Questi dissidi sono alimentati da Mosca che persegue dunque i suoi speciali scopi politici e militari, senza deviare di una spanna dalla linea prefissasi.

Una fierissima donna italiana

E' la signora Regina Marcella, ricoverata all'Ospedale del Littorio di Roma, vittima del bombardamento di Civitavecchia. Agli operatori della «Luce» essa ha detto: «Non mi fotografate; non voglio che gli americani abbiano la soddisfazione di vedere come mi hanno conciata». Oltre la ferita alla fronte, il suo corpo è martoriato da schegge. Ma essa ne è orgogliosa perchè, facendo scudo del suo corpo, ha salvato la sua bambina. «Non mi importa — essa ha dichiarato —. Quei briganti volevano ammazzare la mia figliola; [illegible] importa per me».
(Telefoto Luce a «Stampa Sera»)

In prima linea, di fronte al nemico

L'ammiraglio Yamamoto comandante della flotta giapponese caduto in un volo strategico

L'ammiraglio Mineichi Koga, successore dell'eroico Caduto, ha già assunto il comando della Marina da guerra imperiale

Tokio, venerdì sera.

Il Quartier Generale imperiale annuncia che l'ammiraglio Isoroku Yamamoto, comandante in capo delle flotte combinate, ha trovato eroica morte, nell'aprile scorso, a bordo di aeroplano, mentre, durante un combattimento aereo, dirigeva le operazioni strategiche di prima linea.

L'ammiraglio Mineichi Koga è stato nominato suo successore al comando delle flotte combinate.

L'annuncio della morte eroica dell'ammiraglio Yamamoto è stato dato al popolo giapponese attraverso le stazioni radiofoniche nazionali che hanno trasmesso il bollettino del Quartier Generale imperiale, facendolo seguire dalle note di una marcia funebre.

La gloriosa figura del "Padre dell'Aquila dei mari„

CHI E' IL NUOVO CAPO

Tokio, venerdì sera.

L'ammiraglio Isoroku Yamamoto aveva 58 anni, essendo nato nel 1884 a Nagaoka, nella prefettura di Niigata.

Sesto figlio del «samurai» Yamamoto, entrò all'Accademia navale nel novembre del 1904, all'epoca dello scoppio della guerra russo-giapponese, e al termine degli studi, entrò a far parte dell'equipaggio della nave da battaglia «Nishin» come cadetto. A bordo di questa nave partecipò alla storica battaglia di Jaman e ad uno scontro al largo di Okinoshima, rimanendo gravemente ferito alla mano sinistra e ad una gamba.

Nel 1919 fu nominato sostituto dell'addetto navale presso l'Ambasciata del Giappone a Washington per essere più tardi trasferito in capitali europee, finchè, nel 1925, tornò a Washington come addetto navale.

Le sue profonde conoscenze nel campo della marina militare, frutto di severi studi, indussero il Governo giapponese ad affidargli i negoziati preliminari della conferenza per la limitazione delle costruzioni navali, tenuta a Londra nel 1934.

Ebbe, successivamente, diversi alti incarichi in Patria, e, nel 1936, entrò a far parte del Gabinetto Hirota in qualità di Sottosegretario alla Marina, posto che mantenne anche nei Gabinetti Konoye ed Hiranuma fino all'aprile del 1939, quando assunse il comando in capo delle flotte combinate.

Yamamoto fu così il capo della preparazione della flotta all'attuale guerra, preparazione magnifica, completa, segreta, minuziosa, intelligente che si rivelò con le superbe vittorie dell'attuale conflitto iniziate dalla prodigiosa impresa di Pearl Harbour e continuate con le battaglie della Malacca, dell'Insulindia e del Pacifico sud-occidentale. L'organizzazione e la conquista di queste vittorie resteranno nei secoli legate al nome di Yamamoto che oggi si pone a fianco di quello del grande Togo.

Particolari cure, egli aveva dedicato all'aviazione navale, tanto da guadagnarsi l'appellativo di «Padre dell'Aquila dei mari».

Dell'arma aerea della flotta egli era non solo il comandante e l'animatore, ma sovente l'istruttore competente ed appassionato. Dirigeva personalmente le più importanti operazioni strategiche ed è appunto in una di queste operazioni che egli ha trovato morte eroica, davanti al nemico.

L'Ammiraglio Yamamoto, caduto eroicamente di fronte al nemico

L'Ammiraglio Koga, nuovo Comandante in capo della Flotta nipponica

L'ammiraglio Mineichi Koga, che ha assunto il comando delle flotte combinate della Marina imperiale, è degno successore dell'ammiraglio Yamamoto.

Nato 58 anni fa nella prefettura di Saga, uscì dall'Accademia navale nel 1906 e fece una brillante carriera. Nel 1926 era addetto navale presso l'Ambasciata del Giappone a Parigi, e poscia gli venivano affidati vari altri importanti incarichi, fino a che, nel 1941, assumeva il comando in capo della flotta giapponese nelle acque cinesi. Si distinse in diverse operazioni navali nell'attuale guerra, meritando una nuova promozione nel maggio dell'anno passato.

Sei mesi addietro era stato nominato comandante della base navale di Yokosuka, posto che ha occupato fino a poche settimane addietro, quando ha assunto il glorioso retaggio di Yamamoto.

ULTIMA ORA

Vano tentativo inglese di sorvolare Berlino

Quinta notte consecutiva di allarme a Londra

Berlino, venerdì sera.

(R. R.). *Da fonte militare si informa che nella scorsa notte la città di Berlino è stata nuovamente in allarme per circa un'ora. I velivoli nemici non hanno però potuto compiere alcuna azione.*

Notizie di fonte inglese comunicano che nella stessa notte, la Luftwaffe ha compiuto un quinto attacco consecutivo su Londra.

La scorsa notte, aerei britannici isolati hanno sorvolato la Germania occidentale. Fino ad ora non risulta che siano state sganciate bombe.

STAMPA SERA CRONACA STAMPA SERA

DONNE DELL'ANTICO PIEMONTE

Beatrice di Luserna

La bella storia di Beatrice di Luserna, per quanto abbia un innegabile sapore di leggenda, è tuttavia raccontata dai vari storici dell'epoca, sia pure con sensibili varianti tra loro, nè lascia dubbio sull'autenticità del suo nocciolo e sulla meritata fama dell'eroina che impersonò nei secoli il fiero e provato valore delle donne di Cuneo.

Un assedio di Cuneo

E di Cuneo, Beatrice era ai suoi tempi la donna più rappresentativa per essere la giovane ed attivissima moglie del governatore della città. Era questi Carlo dei Conti di Luserna, un fido del Duca Emanuele Filiberto, che lo chiamava il magnifico vassallo e che l'aveva preposto a quelle funzioni in momenti assai gravi ed in vista di nuovi pericoli per la città, che doveva andar famosa nella storia per i tanti suoi assedi.

E fu durante l'epico assedio del 1557. Forti come rare volte d'un esercito di ventimila fanti, di seicento uomini d'arme, di millecinquecento cavalleggeri e di trentadue cannoni, i francesi erano scesi in campagna al principio di quell'anno al comando del generale Brissac. Già in possesso di Torino, avevano tentato inutilmente di minacciare lo Stato di Milano, ed allora erano tornati in Piemonte ed avevano investito la munitissima piazzaforte di Valfenera, accanitamente difesa dagli spagnoli. Qui il Brissac aveva riportato una delle barbare sue vittorie: rasa al suolo Valfenera, passata a fil di spada la sua guarnigione, aveva fatto man bassa su ogni cosa, impadronendosi in specie di dodici grossi cannoni che aveva aggiunto ai suoi trentadue.

Così tanto più forte, aveva allora marciato su Cherasco e da Cherasco non aveva tardato a dirigersi su Cuneo, che, come Mondovì e Fossano, era ancora in diretto dominio di Emanuele Filiberto, per quanto il Duca si fosse allora a guerreggiare nelle Fiandre. Ma contro le solide mura di Cuneo e il fermo volere dei suoi cittadini, i due Luserna alla testa, si sarebbe ancora una volta infranto l'orgoglioso furore gallico!

Però nel corso dell'assedio che, cominciato il 2 maggio, sarebbe durato in tutto cinquantotto giorni, più volte gli assediati se l'eran vista brutta di fronte al premere di tanta forza nemica e agli scempi di un'artiglieria così eccezionale per i tempi. Nulla riusciva tuttavia a piegarli, e già da un mese la città magnificamente resisteva, mentre il Brissac ogni giorno più si impensieriva nel fondato timore che agli assediati giungessero soccorsi dagli spagnoli. Una possibile capitolazione della città gli era quindi indispensabile per evitare il pericolo di essere preso tra due fuochi lui stesso.

Atroce prova

E fu così che il 1.o giugno, alle 3 di notte, le sentinelle degli assediati al bastione San Francesco tirarono su dalle mura un contadino che diceva d'aver con sè una lettera pel governatore da parte dei francesi. Nè il contadino ebbe grazia, chè in forza d'un bando che vietava sotto pena di morte qualsiasi contatto coi nemici, fu subito impiccato.

Ma la lettera dei francesi c'era realmente. Era anzi una sorprendente lettera dello stesso Brissac, non diretta, neanche, al governatore, a sua moglie — si volevan ricattare al più — ed in essa si diceva che, partecipando lei pure alla difesa della città, anzi, essendosi posta proprio lei con la marchesa di [illegible] a capo delle donne di Cuneo per concorrervi con la maggior efficacia, non si sarebbe avuto scrupolo, galanteria a parte, di ferirla nei più terribili dei modi. E si passava a dire con inaudita ferocia che i francesi, venuti a sapere che l'unico figliuolo della contessa era stato affidato alla sua balia in Beinette per sottrarlo ai pericoli dell'assedio, erano riusciti ad impadronirsene, e che se lei non avesse persuaso il marito ad arrendersi immediatamente, glielo avrebbero spedito al di là delle mura... con una cannonata!

Per il cuore d'una madre la prova non poteva essere più atroce. Eppure, avendo i francesi mandato un parlamentare sotto le mura della città per attendere risposta all'abominevole messaggio, fu Beatrice stessa, secondo quegli storici, a gridar dall'alto la fermissima sua decisione.

— Dite al signor de Brissac che, pure a costo del mio strazio di madre, non otterrà ciò che spera; e se davvero vorrà sfogare il suo furore su quel povero innocente, saprò io darne altri a mio marito!

Ma sembrò che così eroiche parole si imponessero perfino alla crudeltà del nemico, tanto che i francesi non osarono porre in atto la orrenda minaccia e potè il piccolo, al vittorioso termine dell'assedio per Cuneo, venir restituito del tutto incolume alla madre. La prova era però stata per lei così spaventosa e tanto aveva benedetto il Cielo di riavere la sua creatura, che quasi a render grazie volle da quel momento far ritirata sua vita, dandosi con fervore ad opere di pietà e di bene.

Marcello Arduino

Assistenza spirituale agli operai

Funzione religiosa del Cardinale in uno stabilimento cittadino

Ieri l'Em. il Cardinale Arcivescovo, coadiuvato da una eletta schiera di sacerdoti di don Orione, tra cui primeggia il rev. don Pollarolo, proseguendo nelle sue visite di stabilimenti cittadini, si è recato questa mattina alle 9 alla S. A. Elli Zerboni. Lo accompagnavano il suo segretario mons. Barale, il clero della vicina parrocchia e numerosi altri sacerdoti. L'hanno ricevuto tutti i dirigenti della ditta, le maestranze e gli operai schierati in un'ampia sala in mezzo a cui era stato eretto un altare. Il Presule ha celebrato quindi il divino ufficio mentre con efficaci parole don Pollarolo ne illustrava i vari momenti: spettacolo davvero suggestivo accogliere il tremolio delle candele, il luccichio degli arredi sacri, il piccolo crocefisso in quello scenario severo e poderoso di macchine. L'Em. il Cardinale ha distribuito la comunione e ad uno ad uno, donne e uomini, impiegati e operai, in numero imponente, si sono accostati alla balaustra ed hanno ricevuto l'ostia dalle sue mani. Il Presule si è poi rivolto alla massa con nobili e toccanti espressioni e le sue parole di fede, di profonda carità cristiana e di incitamento ad una vita sempre più spirituale ed elevata, sono state seguite con vivissima attenzione da tutti i presenti. A coronamento della cerimonia, che ha dimostrato ancora una volta quanto sia grande il sentimento religioso del popolo lavoratore, sono state innalzate preghiere per gli eroi che hanno sacrificato la loro vita per la Patria e che in armi vegliano sul suo destino; preghiere che sono state recitate con particolare fervore e devozione. L'illustre Presule è stato seguito fino all'automobile da un grande numero di operai e di impiegati che gli hanno improvvisato una commovente e prolungata dimostrazione di affetto.

Il Cardinale a Santa Rita

Domani, al Santuario di Santa Rita, sarà celebrata la festa della Patrona [illegible]. Vi saranno Messe dalle ore 5 alle ore 12; a [illegible] la benedizione tradizionale delle rose. Alle ore 17, dopo il panegirico, il Cardinale Arcivescovo impartirà la benedizione [illegible]. Alle ore 20,30 benedizione solenne.

[illegible] festa di [illegible] ore 9 [illegible] 17,30 [illegible].

Nella chiesa di S. Maria di Piazza

Nella chiesa di Santa Maria di Piazza [illegible] 23, alle ore 16, adunanza delle zelatrici d'onore ed alle 17 adunanza delle zelatrici. I servizi religiosi procedono regolarmente.

L'opera della Squadra Mobile contro l'accattonaggio

Anche ieri l'altro gli agenti della Squadra Mobile hanno arrestato due accattoni, tali Gaspare Scalenghe fu Giuseppe e Celeste Gaetano fu Pietro. Il primo ha 64 anni, il secondo 30 soltanto.

La chiusura delle scuole

In osservanza alle disposizioni ministeriali le scuole elementari e medie hanno, con la giornata di ieri, terminato le lezioni.

Ricordiamo che per le domande agli esami di ammissione, di idoneità e di licenza è data facoltà di completare la documentazione entro il 31 maggio. Detti esami avranno inizio il giorno 22. Gli esami di maturità e di abilitazione avranno inizio subito dopo il termine degli altri esami e comunque non oltre il 2 giugno.

Promozione di un funzionario

Con recente Decreto il vice Prefetto ispettore comm. dott. Carlo Fabris, della nostra Prefettura, è stato promosso vice Prefetto. All'intelligente e attivo funzionario esprimiamo le nostre vive congratulazioni e l'augurio di una sempre più brillante carriera.

Prezzi della frutta

FRUTTA FRESCA. — Fragole: 1.o gruppo (fragole a frutto piccolo) 11,20; id. 2.o gruppo (fragole frutto grande) 5,70; mele autunno-invernali, 1.o gruppo, 8; id., 2.o gruppo 7; nespole, 1.o gruppo (nespoloni) 4,75; id., 2.o gruppo (nespole) 3,35; pere autunno-invernali, 1.o gruppo, 8; id., 2.o gruppo, 7.

AGRUMI. — Arance ovali e tardive: 1.a qualità 7,80; id., 2.a qual., 7,40; limoni tardivi, 1.a qual., 4; id., 2.a qualità, 3,80.

FICHI SECCHI. — Sfusi di qualsiasi qualità, 8,60; in confezioni fino a 1 Kg., 10,80.

FRUTTA SECCA. — Prugne secche nazionali in cassette da 1 Kg., 21,50; id., in sacchi 18,50; id. di Crozzia 33,60; albicocche secche estere 46,90; uva passita passolina Lipari 14; id. Mercantile Pantelleria 17,60.

La carne per gli ammalati

Elenco delle macellerie di servizio per la somministrazione della carne agli ammalati e prenotati provvisori nei giorni dal 22 al 28 corrente: via Cavour, 3; piazza E. Filiberto, stand 1; via M. Domenico, 1; via S. Donato, 50; corso Italia, 47; via Gropello 20; via Cibrario, 86; via Saradella, 914; via L. Rossi, 26 bis; corso Brescia, 9; strada S. Mauro, 28; corso Belgio, 64; corso Italo Balbo, 34; via S. Francesco da Paola, 9; via Denina, 9; via Marsini, 46; via Principe Tommaso, 21; via Genova, 30; via Madama Cristina, 77; via Sacchi, 46; corso Duca di Genova, 11; via Passo Buole, 54; via Villafranca, 106; via Cesana, 83; corso Racconigi, 91; corso Palestro, 1; corso Oporto, 47; corso Regina Margherita, 140; corso Lecce, 11.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	10	16	3
MILANO	24	19	26
ROMA	[illegible]	56	—

IL SOLE sorge domani sabato 22 maggio (142-223) alle ore 5,34; tramonta alle 20,34. **La LUNA** spunta alle 21,46; tramonta alle 6,19.

Domani 22 alle ore 0 Sole in Gemelli; ore 15 Luna al Perigeo. — Domani 22 festa del Corpo automobilistico militare.

ANNIVERSARI DEL 22. — Il conte Ciano e von Ribbentrop firmano a Berlino il patto di alleanza italo-tedesco (1939). Muore a Milano Alessandro Manzoni (1873).

L'OROSCOPO DEL 22. — Non converrà prestar fede ai sogni fatti all'alba. Durante la mattinata Urano e Nettuno faciliteranno il commercio e i brevi viaggi. Nel pomeriggio il cielo ci abbandonerà al nostro libero arbitrio, ma probabilmente non avremo voglia di nulla; per contro la serata sarà molto agitata e contraria all'armonia sociale e sentimentale. **M. SEGATO**

I SANTI DEL 22. — S. Rita da Cascia vedova monaca, S. Giulia, beato Martino Fontana vercellese.

FUNZIONI DEL 22. — Celebrazione della festa di S. Rita da Cascia. N. S. del S. Cuore di Gesù (novena titolare) 20,30 rosario predica del P. Anacleto Carignano, benedizione. Consolata, dalle 6 alle 17 esposizione del SS.; 9 Messa per i combattenti. S. Tommaso 9 Messa all'altare di S. S. Martiri, 7 Messa al Cuore di Maria. Filometto 7,30 funzione per i soldati. A Santa Rita: ore 12 recita della Supplica e benedizione delle rose; 17 rosario, panegirico, pontificale con intervento del Cardinale Arcivescovo; 20,30 rosario, benedizione. A San Secondo: 12 recita della Supplica; 17,30 rosario predica benedizione; 20,30 benedizione.

FIERE DEL 22. — Gavi, Mongiardino L., Valdieri, Sirognana.

NUMERI E SPERANZE. — La data dell'estrazione ritarda: Bari 6, Cagliari 9, Firenze 16, Genova 8, Milano 4, Napoli 6, Roma 36, Torino 13, Venezia 31. Numeri più in ritardo per le otto vecchie ruote: 51 da 11 sett., 13 e 39 da 6.

Nozze d'oro

A Moncucco Torinese, dove sono sfollati, i coniugi Fiorentino e Bartolomeo Tessone, rispettivamente di 72 e di 76 anni hanno celebrato le nozze d'oro, attorniati dalle figlie e dai nipotini; il figliuolo Giuseppe è un glorioso caduto della grande guerra. A Torino i coniugi abitavano in via Cianarella 38.

Quarant'anni di insegnamento

La morte d'una professoressa dell'Ist. "Maria Laetitia,,

Cospicui lasciti al Cottolengo ed al «Premio Bainotti»

E' deceduta mercoledì scorso la professoressa Rosetta Gaggero la quale, da oltre quarant'anni, insegnava all'Istituto Maria Letizia. Apprezzata e valente educatrice essa ha dedicato tutte le sue maggiori cure alla scuola ed alle sue allieve delle quali era quasi una seconda mamma. Era professoressa di matematica. Lascia in pianto due sorelle ed un fratello, il cav. Gustavo Gaggero, valente funzionario delle Ferrovie dello Stato, capo dell'Ufficio Orari. Essa, che non aveva conosciuto le gioie del matrimonio, ha lasciato 30 mila lire per costituire la dote «Bainotti» (premio di virtù) e 350 mila lire a quella grande Pia opera di pietà e di carità che è il «Cottolengo».

COMUNE DI TORINO

26 Maggio 1943-XXI

NATI	10
MORTI	16
MATRIMONI	3

STATO CIVILE

20 Maggio 1943-XXI

Cosa Domenico fu Agostino, a. 76, da Caraglio, verniciatore, v. Orvieto 12 - Lamberti Giudetta [illegible], a. 40, da Verona, casalinga, v. Belfiore 38 - [illegible] fu Andrea, a. 60, da Torino, [illegible], v. Bruvetti 17 - [illegible] cav. uff. [illegible] fu Pompeo, a. 51, da Torino, [illegible] - [illegible] Pietro fu Michele, a. 80, da Campertogno, impiegato, v. Orvieto 74 - [illegible] fu Gustavo, a. 81, da Alessandria, professoressa, v. S. Donato 37 - [illegible] di Tommaso, a. 3, da Torino, via Nicola Fabrizi 94 - [illegible] fu Pietro, a. 80, da Vercelli, avvocato, via Orvieto 31 - [illegible], a. 67, da Torino, casalinga, Osp. Molinette - [illegible] ved. [illegible], a. 65, da Vie, casalinga, Ist. Valsalice - [illegible] fu Lorenzo, a. 58, da Vercelli, [illegible], Ist. Ricovero - [illegible] fu Giovanni, a. 75, da Lelai [illegible], Osp. Molinette - [illegible] fu Giuseppe, a. 52, da Fossano, operaio, Osp. [illegible] - [illegible] di Angelo, a. 23, da Adria, casalinga, Osp. [illegible] - Vallino Giuseppe di Valentino, a. 37, da Trino Vercellese, sellaiore, Ist. Valsalice - [illegible] Bernardo di Antonio, a. 77, da [illegible], [illegible], Osp. Molinette.

Un neonato su per le scale avvolto negli stracci

Una strada scoperta faceva verso le 14 un funzionario del dazio e consumo, rincasando in via Cesella 12. Giunto sul pianerottolo del primo piano egli scorgeva a terra, in un angolo, un mucchietto di stracci. Si avvicinava, lo toccava con un piede, ed un vagito si faceva sentire. Immediatamente si chinava, lo svolgeva ed appariva il visetto di una piccola neonata, di forse quattro o cinque giorni. Siccome nella stessa casa abita una levatrice, egli le portava lo strano involto risultato fatto di una federa sgualcita e di una camicia da notte vecchissima ed in parte strappata. Subito dopo [illegible] il Commissariato di P. S. di Monceniso che provvedeva per il trasporto e la consegna della bimbetta all'Istituto Pro Infanzia abbandonata in via Saccarelli. Le indagini purtroppo brancolano nel buio. Forse la snaturata madre non è nemmeno torinese. Essa sarà giunta in città e percorsa una strada non certo frequentata, ha abbandonato il suo prezioso fardello al numero 12. Ad ogni modo la bimbetta è ora più viva che mai, e pur essa ha sfollato, nella vicina Rivoli.

Un problema dell'industria torinese

La produzione dei liquori medicinali, digestivi e dissetanti a bassa gradazione

L'11 corrente, il «Popolo d'Italia» richiamandosi ad un suo precedente articolo del 3 febbraio scorso con il quale invocava una disciplina sulla fabbricazione e vendita dei liquori, dati gli alti prezzi che si erano raggiunti, ricorda come inaspettatamente, lo stesso giorno veniva reso pubblico un Decreto che ne vietava la fabbricazione e la vendita. I liquori già confezionali rimanevano così bloccati; e ne era proibito lo smercio anche nei pubblici locali. L'industria liquoristica, che è sempre stata un vanto nazionale, sin dal 1.o dicembre 1940 aveva subito i primi razionamenti di zucchero ed alcole ed in base ai consumi aveva un'assegnazione media del 50% ridotta poi al 22%, per il consumo dello zucchero mentre per l'alcole, dal 1.o dicembre del 1941 veniva a mancare ogni assegnazione. L'industria, nonostante tale mancanza, riusciva a mantenersi in efficienza, sia pure con ritmo ridotto, usando dei distillati di vino in corso di invecchiamento, ed alcole albanese, dove, come si sa, si distilla l'uva di Corinto. Riducendo fortemente i tipi dei liquori fabbricati furono aboliti, si può dire, tutti i tipi di lusso, mentre riducendone altri di gradazione, si diede maggior sviluppo ai tipi di cui la popolazione ha un più sentito bisogno — anche perchè hanno carattere medicinale o integrativo della alimentazione calorica, specialmente nei climi freddi — e cioè il rabarbaro, la china, la camomilla, il fernet, e tonici e digestivi e dissetanti in genere.

La situazione torinese, dove l'industria liquoristica non è meno sviluppata che a Milano, e vanta un'antica tradizione, non è dissimile da quella milanese, e le richieste fatte dal «Popolo d'Italia» il 3 febbraio scorso, di rivedere quanto era stato precedentemente disposto dal Ministero delle Corporazioni con circolare N. 474, del 17 gennaio 1942, nella quale si stabiliva un complesso di norme per la distribuzione dell'alcole proponendo il divieto di qualsiasi tipo di liquore a base alcoolica, eccezion fatta di quelli cui è sopra accennato, avrebbero servito a mantenere in efficienza anche qui un importante ramo di industria. Il provvedimento, commenta ora il giornale milanese, non dovrebbe attribuirsi a necessità belliche inquantochè le assegnazioni di alcole erano — come si è già detto — di fatto nulle, ma gioverebbe esclusivamente agli agricoltori i quali, da tale provvedimento che vieta anche la fabbricazione dei liquori a base di vino, hanno tratto un grande vantaggio per la valorizzazione dei vini pregiati.

Ciò che effettivamente aveva colpito i consumatori erano i prezzi a cui erano saliti i liquori, ma, proprio al momento dell'entrata in vigore del divieto di fabbricazione era in corso una consultazione da parte della Federazione fabbricanti liquori per addivenire ad una soluzione del fattore prezzo, cosa giusta e tempestiva. Infatti come per tanti altri generi sono stati stabiliti i prodotti «tipo» ad equo prezzo, perchè non si sarebbero potuti stabilire gradazioni e prezzo per quei liquori di cui venisse consentita la fabbricazione?

Questo si domanda il «Popolo d'Italia» aggiungendo che sarebbe il caso di riesaminare le disposizioni per autorizzare, facendo magari una piccola assegnazione di alcole per la confezione del rabarbaro, della china, della camomilla, del fernet, dell'arquebuse, di un tipo unico di grappa, del cognac, del rum e dell'anice e abolendo tutti i liquori di lusso.

Restano inoltre le giacenze che potrebbero essere sbloccate inquantochè non si è mai dato che le richieste fatte dalle Forze Armate e dai Comandi Militari siano andate a vuoto, ed i bisogni delle stesse si sono sempre limitati ad alcuni speciali prodotti, mentre nei tipi bloccati molti sono i prodotti per correzione a bassa gradazione alcoolica adottati esclusivamente nei bar. Questo permetterebbe lo svincolo di forti capitali ora immobilizzati e a mantenere in efficienza gli impianti per riconquistare i mercati esteri in un prossimo domani, a vittoria conquistata.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 20 corr.: Chignone Giuseppe, impiegato, Santini Maria, professoressa. Colponte Luigi, disegnatore, [illegible] Ines, contabile. Campasso Angelo, operatore, [illegible] Eusebia Domenica, sarta.

Sono nati

Nascite denunciate il 20 corr.: Cavaliere Giorgio, Capello Renata, Mirabello Pietro, Turini Luigi, Viglione Malvina, Uberdo Anna, Peranno Anna, Lovaglio Renato, Martin Paolo.

ONORIFICENZA

Con Decreto Motu Proprio di Sua Maestà il Re Imperatore è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia, per benemerenze acquisite nel campo industriale e della beneficenza, il signor Luigi Scudino, Amministratore Unico della Società Anonima Abrasivi Luigi Scorino di Torino.

Gli amici, i dipendenti ed i parenti si congratulano vivamente per la meritata onorificenza.

Seguendo la Cronaca

FURTO AUTOMOBILE

Mancia di L. 5000 a chi fornirà indicazioni su Topolino grigio chiara, ruote verniciate bianco, numero di targa 51791 TO, rubata nella notte dal 19 al 20 corrente nel cortile di via Lagrange 31, Torino, al signor Negri Walter.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

SAVOIA: 21 varietà - attrazioni. DE LAUGIER: ore 21: Arte varia. SAN REX ore 21 varietà, attraz.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Catalucia (Doris Duranti, Diessl) e Doc. cifanas. 21,35. AMBROSIO La fanciulla dell'altra riva (Maria Mercader). Ult. 21,30. CORSO La morte civile (Carlo Ninchi, Dina Sassoli) e Doc. «Canti di guerra». U. Luce 21,40; Film 22,05. AUGUSTUS «Harlem» con Nazzari, Girotti, Valenti, Vivi Gioi, Cegani. SALSO. «Conte dell'aria», Gino Cervi, Adriana Benetti, A. Centa. IDEAL «In due si soffre meglio» e Comp. Rivista «Follie del secolo». STATUTO: «I pagliacci», Alida Valli, P. Hörbiger, Beniamino Gigli. Nazionale «Mater dolorosa». Lolli. DORIA Don Cesare di Bazan, Cervi. TORINO: «La maschera e il volto». ALFI: «Labbra serrate». Giachetti. C. ALBERTO: «Inferno giallo». PALERMO: «Sangue viennese». Imperiale Venere cieca. Romance. VINZAGLIO: «Sangue viennese». Spezia Nizza(?): Vagabondo steppa. ROMA Odessa in fiamme (Ninchi). TORINESE «Carmela», D. Duranti. EXCELSIOR Il fanciullo del West. REGINA «Giorni felici», L. Silvi. Brescia «Inferno giallo» e varietà. OLIMPIA Il fanciullo del West. SOCIALE: «Gelosia», Luisa Ferida. ROMANO «Kermesse eroica» e Var. SAVOIA: «La donna è mobile». REX: «La vergine ribelle», Maria De Tasnady, P. Javor. Ultimo 21,30.

Il vecchio borsaiolo ed il suo maldestro infortunio

Una scena semplice ma interessante su di una vettura tranviaria della nona linea. Una di quelle vetture che quando si è chiusi dentro, se il bigliettario non apre, non c'è scampo per scendere. Una donna ha dedicato tutta la sua attenzione per tenersi in piedi, fra il pigia pigia generale e gli scossoni tremendi. Ma non per questo ha abbandonato di vista i vicini. Uno ha attirato la sua attenzione per lo sguardo fisso alla borsetta della spesa. La donna [illegible] lo abbandona più e quando sente un leggero urto gli guarda la mano destra che sta lestamente ritirandosi. Il suo portafogli! La scena che ne è seguita è facile immaginarla. Al Commissariato di P. S. di Dora, il lestofante è stato identificato per un vecchio ed incorreggibile borsaiolo, tale Giovanni Mina fu Giuseppe, di 65 anni, residente a San Giuliano. Era venuto due ore prima nella nostra città... per rifornirsi di denaro.

RADIO

Venerdì 21 Maggio

PROGRAMMI SERALI

SEGNALIAMO in questi programmi: Musiche di Mozart. Concerto sinfonico diretto dal maestro Igor Markevitch.

PROGRAMMA A: Onde m. 263,2, 283,3, 368,6, 420,8, 569,2. Ore: 16,30: Radio Scuola. 17: S. Orario, Giornale radio. 17,15: Trasmissione dalla Sala Borromini dell'Ist. di Studi Romani: Musiche di Wolfgang Amedeo Mozart composte in Italia, dirette dal maestro Giuseppe Morelli col concorso del soprano Alba Anzellotti: 1. Mottetto «Exsultate, jubilate» (Milano 1773): a) Exsultate, jubilate; b) Tu virginum corona; c) Alleluia, per soprano e orchestra; 2. Introduzione, dell'opera «Lucio Silla» (1772); 3. Recitativo ed aria di Giunia, «Sposo, mia vita», dall'opera «Lucio Silla». 18-18,10: Notizie a cura dei militari combattenti. 18,10: Radio rurale. 19,20: Notizie varie. Not. sportive. 19,30: Trenta minuti nel mondo. 20: S. Orario, Giornale radio. 20,30: Radio famiglia. 21,5: Fuori programma n. 7. Presentazione di Carlo Campanini. Testo di N. Manzari e F. Felliai. Orchestra diretta dal m.o Rizza. (Pubblicità). 22,5: Orchestra Armonia diretta dal maestro Segurini. 22,45: Giornale radio.

PROGRAMMA B: Onde m. 221,1, 230,2, 245,5, 491,8, 559,7. Ore: dalle 16,20 alle 20 (v. progr. A). 20,20: Canzoni in voga dirette dal maestro Zeme. 20,45: Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto sinfonico diretto dal maestro Igor Markevitch. Parte prima: 1. Rossini: «Guglielmo Tell», sinfonia dell'opera; 2. Beethoven: Sinfonia n. 8 in fa maggiore. - Parte seconda: Berlioz: Sinfonia fantastica. — [illegible] il nostro Rossini, [illegible] Beethoven, con la «Ottava», [illegible] nel 1812. [illegible]. 22,25: Valzer e mazurche. 22,45: Giornale radio. 23: Orchestra diretta dal maestro Barzizza.

Sabato 22 Maggio

PROGRAMMI DIURNI

PROGRAMMA A: Onde m. 263,2, 283,3, 368,6, 420,8, 569,2. Ore: 7,15: Giornale radio. 7,30: Notizie a casa dei militari combattenti. 8: S. Orario, Giornale radio. 8,15: Eventuali notizie a casa dei militari combattenti. 11,30-12,15: Trasmissione per le Forze Armate. 12,30: Notiziario d'oltremare. 12,40: Canzoni e melodie. 13: S. Orario, Giornale radio. 13,10: Musica sinfonica. 13,35: Canzoni di successo (pubbl.). 14: Giornale radio. 14,10: Orchestra diretta dal maestro Barzizza. 14,50-15: Cesare Giulio Viola: «Le prime del teatro di prosa a Roma».

PROGRAMMA B: Onde m. 221,1, 230,2, 245,5, 491,8, 559,7. Ore: dalle 7,15 alle 13 (v. progr. A). 13,10: Musica operistica. 13,45: Musica sinfonica. Dalle 14 alle 15 (v. progr. A).

PROGRAMMI SERALI

PROGRAMMA A: Ore 16,30: Radio [illegible] — 17,15: Musiche stravagnanti — 18-18,10: Notizie di militari — 18,30: Sport — 19,30: Rubrica professionisti e artisti — 19,40: Guida del turista. — 20,30: Nota sugli avvenimenti — 20,40: Concerto sinfonico Petralia. — 21,40: «La sua strada» di A. Velledo — 22,05: Orchestra Angelini.

PROGRAMMA B: Fino alle 20,40 come progr. A — 21,40: Musiche varie — 21,45: Musiche di Ugo Wolf — 22,15: Musiche per orchestra — 23: Orchestra Rizza.

VORREMMO ASCOLTARE: «Corsaro», introduzione, di Berlioz (M. V., Pavia). — «La visione di Ezechiele», poema sinfonico di E. Porrino (M. C., Torino). — «Luna di miele» un atto di E. Grelia (V. S., Milano).

POSTA-RADIO: V. G., Venezia. Il discorso ci condurrebbe troppo lontano e non è includibile in questa rubrica. Rivolgete direttamente le vostre proposte, e vi consigliamo alcuni termini non indicati al raggiungimento dello scopo.

PASSATEMPO

PAROLE INCROCIATE

[crossword grid]

Orizzontali

1) Animale da pelliccia
8) La professione di Mirei
9) Bisiagno
11) Uccini da pesca
12) Emanuele e Vittorio
13) Altrimenti
16) Forma tattica stretta e profonda
17) A noi
18) Decimetro
19) Casa d'Olanda
21) Di rami scarichi
23) Unità monetaria dell'Olanda
25) Gatto di un bel pelo bigio e lionato serpato di nero

Verticali

1) Iniziali di Faliero, doge di Venezia decapitato
2) Sia ... capovolto
3) Quella sacra è un tribunale ecclesiastico
4) Uccelli di palude
5) Metà della carovana
6) Fiumicelli
7) Vocali di lana
10) Lo si mette, procedendo parte in un discorso senza essere invitati
12) Parente molto lontano
14) Ha sostituito il lei
15) Opera del Regime
19) Dolce musicale da Marenco
20) Fiumicello della Toscana in provincia di Lucca
21) Precettore
22) L'antico Eno, affluente di destra del Danubio
23) Dissonanti della [illegible]
24) Vocali d'oro

SOLUZIONE DEL GIOCO PUBBLICATO IERI

Terzia

A) Sicurtà - B) Muratori - C) Leggi Di Valle - E) Taverne - F) Mena G) Tisana - H) Ili - I) E I

«Luigi Galvani scopritore di una nuova elettricità animale». **Frin**

I TRECENTO DELLA SETTIMA

Più che un film di guerra, I TRECENTO DELLA SETTIMA è la guerra stessa, con tutti i suoi furori e la sua bellezza selvaggia fatta protagonista di un film. Questo lavoro cinematografico, duro, severo e forte, non parla che del nostro soldato, paziente, tenace, umile nella gloria, forte nel pericolo. Nell'epopea della «Settima» sul fronte greco lo spettatore sentirà palpitare i cento, i mille episodi della nostra passione guerriera in questo immane urto di continenti, e torneranno alla sua memoria i carabinieri di Culqualber, i Giovani Fascisti di Bir el Gobi, i carristi dell'Halfaia, tutti coloro che hanno fatto della gloria il sublime viatico della loro esistenza terrena. I TRECENTO DELLA SETTIMA è una produzione Nettunia diretta da Mario Baffico, e viene presentata dall'E.N.I.C.

Una scena del film: «I trecento della Settima» di produzione Nettunia Film - Esclus. E.N.I.C.

Appendice di STAMPA SERA — Puntata N. 72

VIRGILIO BROCCHI

IL DIADEMA

ROMANZO

Era un monile stupendo: tre giri di rubini e smeraldi, tagliati a losanga, non sfaccettati e tuttavia luminosi, legati insieme da maglie e fermaglio d'oro stupendamente incisi: due collane in una, chè le gemme erano connesse e lavorate in modo che da una parte prevaleva lo splendore dei rubini, o dall'altra il fulgore degli smeraldi.

Con un improvviso tuffo al cuore Guido pensò:

«Come starebbe bene al collo di Cecilia!».

Domandò:

— Quanto costa?

— Centomila, ma ne vale almeno il triplo.

— Va bene; compro.

Il Passaggeri uscì; il segretario del rajà lo aspettava di sotto; gli disse:

— Affare fatto; ma non più di novantacinque...

— Accettato, ma subito.

— S'intende!

Altri cinquemila franchi gli li regalò Guido, tanto aveva vinto al giuoco.

Vinceva giocando in società con Clara; vincevano divisi in due tavole diverse. Lui quasi se ne vergognava.

Ora il conte di Cillar resisteva spesso al sonno per seguire la marchesa al Casino; ed erano le notti in cui Clara e Guido giocavano divisi; ma egli serbava rancore al Verlesi del sonno che «gli faceva perdere», e lo guardava coi baffi più rialzati, con la bocca più serrata, con la fronte ed uno sguardo aggrottati dal sussiego e dal sospetto.

La gente pensava:

«Tutte le fortune il bel marchese e la bella marchesa! E poi dicono: fortunato in amor non giochi...».

Guido lo sapeva; e sospirava pensando quanto nel suo caso fosse veritiero il proverbio. Ma egli voleva stordirsi, sfidare la fortuna ed il pericolo; e la sete di Clara gli pareva ancora. Le diceva:

— Vuoi dunque regalarmi il tuo danaro?

— Ah no!

— E vuoi darmi preventivamente il rimorso di rubartelo, se muoio d'improvviso?

— Ah no, gioia!

— Dunque vieni a prendertelo.

— Non aver fretta.

— Quando?

— Pazienza. Te lo scriverò.

Un giorno gli scrisse:

«Vado a Torino per depositare il nostro danaro ad una banca. Parti domani mattina, e aspettami alla stazione di Bordighera; arriverò alle nove e dieci di sera».

Si fermarono una notte a Bordighera, due a Torino; la mattina del quarto giorno Clara disse a Guido:

— Amore bello, ora parti. Rientra all'albergo questa notte in modo che Cillar non ti veda; ma fatti vedere nella mattinata di domani; io ritornerò fra due giorni per ora di cena. Certo il conte sospetterà; pazienza! Basta che... non ne sia sicuro.

Guido partì e rientrò di notte all'albergo; si alzò presto; aspettò nell'atrio che il conte di Cillar scendesse e gli venne incontro salutando; ma la sua bocca era, senza che lo sospettasse, beffarda quando gli domandò:

— E' vero che la marchesa è indisposta?

Quegli rispose con una ironia che rasentava l'insolenza:

— Speravo che me ne avreste dato notizia voi stesso.

Gli occhi di Guido lampeggiarono; nè seppe contenersi; disse sordamente:

— Lo spionaggio rientra dunque nelle vostre funzioni di eunuco di Sua Maestà?

Il conte si avventò; li divisero; l'atrio era pieno di gente; molti avevano udito; la frase di Guido in poche ore fu riecheggiata in tutto il principato.

Guido disse a Rolandino:

— Cercatevi un altro che mi faccia da padrino; le condizioni che vuol lui; ma cercate di ottenere la sciabola: voglio spaccargli la dentiera in bocca.

Per fortuna la sua sciabola staffilò di piatto la faccia del Cillar; ma in realtà il conte sputò la dentiera con una boccata di sangue.

Se ne rise da Nizza a Sanremo; la curiosità crebbe intorno a Guido Verlesi; le donne si volgevano al suo passare, e lo seguiva il bisbiglio della gente che ripeteva il suo nome e la sua fortuna.

Ma Clara, quando seppe dal cavaliere di Xelves, che le era venuto incontro alla stazione invece del conte di Cillar, ciò che era accaduto, ne fu molto turbata. Rientrando dal Casino alle due dopo mezzanotte, Guido se la trovò in camera; e ne provò tale ebbrezza che nemmeno si accorse del suo turbamento; le sussurrò sulla bocca:

— Se avessi potuto sperare che tu fossi qui, neppure un secondo mi avresti aspettato.

— Ah che cosa hai mai fatto, gioia...!

— Cillar? Hai ragione: se avessi avuto tempo di pensarci forse... mi sarei morso la lingua per non dire quel che gli spettava; ma è stato uno scoppio irresistibile... Bisogna che tu me lo perdoni. Del resto, se penso che in grazia di quella frustata in faccia lui è a letto e tu qui, non riesco più nemmeno a pentirmene.

— Sì, gioia, ma il meno che mi possa capitare è di essere richiamata.

— Allora lo accoppo.

— E che cosa ci guadagneremo tu ed io?

Ritornò la notte seguente ancora più costernata; le lagrime le facevano azzurri gli stellanti occhi grigi; ma non voleva piangere; bisbigliò:

— Cillar aveva già in tasca l'ordine di tornare quando lo provocasti.

Guido ebbe uno scatto di tigre, tutti i suoi muscoli vibrarono:

— Allora quel mascalzone ha avuto assai meno di quel che gli spettava. — Ma l'ira sbottò nel dolore:

— Tu devi partire? Ci dobbiamo lasciare?

Clara gli cinse il collo con le braccia, lo tenne così, amorosamente, desolatamente avvinghiata; Guido sentiva le sue lagrime gocciare calde tra collo e colletto; ella sciolse le braccia, gli prese il volto tra le mani; scostandosi un poco, sussurrò:

— Mia figlia perderà la sua fortuna, ma se tu vuoi, io vado a prenderla e ritorno con te.

Lui ebbe un lampo di fiera gioia che subito si spense; rispose lento:

— Se fossi un uomo senza scrupoli, accetterei.

E lei sospirò. Dopo un lungo silenzio, Guido sussurrò:

— Ma quando andrai a Parigi o a Torino o in capo al mondo, mi avviserai?

— Te lo giuro.

Gli parve di stringerla con tutta l'anima, disperatamente.

— Clarita, passione mia di fuoco, mi permetti di farti un dono?

— Che cosa puoi donarmi di più bello... del mio amore e del tuo?

— Più bello no, ma quasi altrettanto!...

— Mi stupisci; mostra!

Egli tolse dalla valigia rinserrata dentro l'armadio l'astuccio prezioso inciso d'oro e perline; lo aprì, lo porse. Gli occhi di lei si colmarono di lagrime; una lagrima gocciò sui rubini; disse:

— E' stupendo! Non ho mai visto simile gioiello. Ma, ma... — Si asciugò il pianto; bisbigliò: — Ma il mio amore lo voglio... voglio avertelo donato.

— Oh Clarita bella, quel che tu rischi per me nessun tesoro lo potrebbe pagare.

— Lasciamene dunque l'orgoglio.

Desolato egli mormorò:

— Non lo accetti?...

— Sì, lo accetto; ma te lo rendo..., perchè tu lo custodisca; e se ti pare che l'amarti così mi ne renda degna, donalo, ripensando a me, alla nipotina che più ami, il giorno in cui si sposerà... Me lo prometti?... Le porterà fortuna.

Egli se ne commosse:

— Possa veramente crescere bella, nobile, generosa e buona come te.

— E più felice di me.

Appena Clara fu partita, Guido ripiombò nella cupa inerzia che gli toglieva ogni desiderio di agire: sentiva di non poter restare a Montecarlo, e sentiva di non poter partire; non era nemmeno sicuro di rimpiangere la sua bellissima amante; ne perdette perfino l'immagine, e quanto più si sforzava di richiamarla alla mente, tanto più gli si annebbiava nella fantasia; d'un tratto gli riapparve, con un volto in cui rifulgeva la sembianza di Cecilia; vi si affisò avidamente e la smarrì. Ma nello sforzo della rievocazione la marchesa Villegas sparì; e gli prese gli occhi e l'anima e tutta l'occupò l'immagine di Cecilia; e con l'immagine il pensiero e la disperazione.

(Continua)

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA„

"Antica merceria del Corso„

Concorrenza inaspettata: davanti all'« Antica merceria del Corso » è stata aperta la « Nuova merceria del Corso », negozio modernissimo, con ampia vetrina elegante, nella piccola città di provincia ove, fino a ora, la « antica merceria » era la sola importante.

E' arrivato un giovane grasso, grosso, rubicondo, allegro, che, in poche settimane, ha mutato un vecchio negozio di barbiere nella nuova merceria, e, per di più, ha cosparso la vetrina novecento con tanti minuscoli manifesti: « Non si teme concorrenza: confrontate i nostri prezzi ». Una sfida.

I prezzi, per verità, sono inferiori a quelli della « Antica merceria del Corso »: il vecchio proprietario ha mandato una persona di sua fiducia a informarsi: i prezzi sono inferiori. Sempre rimunerativi, ma inferiori. Allora si è imposto, al proprietario della « Antica merceria del Corso », un dilemma: o abbassare i prezzi, o subire la concorrenza. Abbassare i prezzi significherebbe riconoscere di avere abusato della situazione di monopolio; subire la concorrenza, equivarrebbe a perdere la clientela, a poco a poco. Il vecchietto è perplesso: la moglie, brava massaia, gli suggerisce di mettere in vetrina altrettanti manifestini con la dicitura: « Non confrontate i prezzi: confrontate la qualità della merce ». Il vecchietto esita: la dicitura gli pare una dichiarazione di guerra, e lui, esercente pacifico per trent'anni, non si sente d'incominciare a guerreggiare proprio quando si riprometteva il tranquillo riposo assicurato dalla fedele clientela. Tuttavia, « non si può stare con le mani in mano », dice la moglie: vengano i manifesti nella vetrina.

Il giovane grasso, grosso, rubicondo, allegro, proprietario della « Nuova merceria del Corso », non lascia passare ventiquattr'ore, che già, sulla merce esposta, dissemina tanti cartellini: « Qualità insuperabile ». E' un buon colpo. Il vecchietto lo accusa. La moglie, accorta e piccata, suggerisce — e ottiene, perchè, oramai, si è assunta la strategia della guerra — di rispondere con altri cartellini: « Qualità extra ». E il giovane grasso, il giorno seguente, risponde al latino in latino: « Qualità non plus ultra ». La vecchia signora dell'« Antica merceria del Corso » rimane senza risorse; il marito borbotta che sarebbe stato molto meglio non raccogliere la tacita sfida, e lasciar correre, contando sulla affezione e sulla abitudine della clientela.

Non è dimostrata, veramente, l'affezione e l'abitudine, della clientela: a poco a poco, molte massaie incominciano a preferire la nuova merceria all'antica, dopo aver assistito, con piccole risate di divertimento, alla battaglia di manifesti e di cartellini. Il nuovo esercente, così grasso e così rubicondo, così allegro e bonario, è simpatico, paziente, conciliante quanto il vecchio merciaio è — per natura — burbero e scontroso. E, poi, è un piacere entrare nel nuovo negozio tutto luce e aria, mentre, nell'altro, c'è quasi buio, tanto che bisogna farsi sulla soglia per vedere bene i colori dei nastri e delle stoffe. La « Nuova merceria del Corso » acquista ogni giorno clienti che la antica perde.

Ma i due proprietari, nonostante la guerra di manifesti e di cartellini, sono, apparentemente, in rapporti cordialissimi. Ogni sera, chiuso il negozio, il vecchietto va, prima di cena, al circolo: c'è andato sempre. Un tempo, giocava a biliardo: ora, sta a vedere: si diverte: è il suo passatempo, l'unica distrazione a fine giornata. Il nuovo proprietario s'è fatto, anche lui, socio del circolo, e, chiuso il negozio, ci va, anche lui, ogni sera: non c'è da scegliere il modo di trascorrere una ora, nella cittadina di provincia: il cinema è riservato al dopocena. Il vecchietto, invece, dopo cena, va a letto: il cinema non gli piace, perchè ci vede male, e ci sente poco.

Al circolo, i due concorrenti si salutano cordialmente, si scambiano qualche parola nella conversazione comune: frasi banali, generiche, vaghe, senza accenni, s'intende, al loro commercio. Qualcuno li guarda e sorride: sa che si direbbero volentieri molte impertinenze invece delle poche frasi formali di cortesia.

— Come state?

— Bene, grazie. E voi?

— Benissimo.

— Sono contento.

Sarebbero, l'uno e l'altro, contenti che il concorrente se ne andasse all'altro mondo. più il vecchietto che il giovane: il vecchietto perde clientela, e il giovane ne acquista.

— Ci vorrebbe — dice la moglie del vecchietto — ci vorrebbe...

— Che cosa? Non parlarmi più di manifesti e di cartellini, per carità!

— Che manifesti! Che cartellini! Ci vorrebbe... So io che ci vorrebbe. Ma non c'è.

— Che cosa? Sentiamo!

— Una figliuola, ragazza; una nipote, ragazza...

— E poi?

— Mah! Poi, fare una ditta sola.

— Un matrimonio! Un matrimonio d'interesse?

— D'interesse! Di tornaconto.

— E saresti capace di...?

— Chi sa? Potrebbero anche piacersi.

— Ma chi?

— Loro due.

— Ma chi « loro due »?

— La ragazza e... lui.

— E credi che io acconsentirò?...

— A che non acconsentirai? Chi parla di acconsentire? La ragazza non c'è. Perchè t'infuri?

— E, allora, perchè ne parli?

— Eh... Così...

— Perchè anche tu, dunque, credi che « quello » riuscirà a portarmi via la clientela?

— Eh, per ora...

— Per ora?

— Per ora, ci riesce.

— Ah, sì? — Il vecchietto è stizzito. — Fuochi di paglia! — E vuol sincerarsi che la merce del concorrente sia proprio di « qualità non plus ultra », come la sua. Manda, la mattina, di buon'ora, una ragazza fidata a comperare dal concorrente un metro di nastro. Appena lo ha in mano, lo osserva, lo palpa, lo scruta contro luce, ne prova la resistenza; è, indiscutibilmente, nastro ottimo, venduto a prezzo inferiore a quello al quale lo vende lui: non c'è nulla da dire.

— Misuralo — suggerisce la moglie, merciaia e massaia esperta. — Misuralo.

Novantasei centimetri.

— Ah, ah! Ecco il segreto! Te lo dicevo, io!

— E io?

— Ma io, fin da principio...

— E io, dal primo giorno...

Nessuno dei due l'ha detto mai, nè « fin da principio » nè « dal primo giorno ». Tuttavia, ora, bisticciano per stabilire chi sia stato il primo a sospettare la disonestà del concorrente. Alla fine, il vecchietto è costretto a tacere, a riconoscere, per non discutere più, che la moglie ha ragione, che, « fin da principio » aveva dichiarato d'essere certa — non più di sospettare, ora — che il concorrente ruba sulla misura.

— Basterà dimostrarlo.

— Dimostrarlo! E' facile. Basta mandare altre persone fidate a comperare un metro di nastro.

— S'insospettirà, e darà la misura giusta.

— Allora!

Il vecchietto sorride: è contento, contentissimo, esultante. Il giovane proprietario della « Nuova merceria del Corso », invece, s'è innervosito all'improvviso: attraverso la grande vetrina, ha veduto benissimo la « persona fidata » del vecchietto attraversare la strada e andare a portare il nastro alla « Antica merceria ». Non dubita che, per prima cosa, il nastro sarà misurato, e che la marachella sarà scoperta; nè dubita che il vecchietto ne farà uno scalpore, distruggendo, in un giorno, la fiducia conquistata in più mesi. Ma spera, il giovane ottimista, di prendersi la rivincita e, passati i primi momenti di nervosismo, riprende la calma allegria: ha, anche lui, una « persona fidata », e la manda a comperare un metro di tela alla « Antica merceria del Corso ». Spera di poter opporre alla scarsa misura del nastro la deficiente qualità della tela. Aspetta, con ansia, il ritorno della « persona fidata ».

Fidata non è, la persona mandata da lui: non è fidata, perchè il nuovo esercente è venuto da troppo poco tempo a abitare nella piccola città di provincia, e la « persona fidata », costretta a parteggiare per una vecchia amicizia o una nuova, cede a un impulso sentimentale, e avverte, sottovoce, il vecchietto: — Badate: mi ha mandato il padrone della nuova merceria: datemi roba buona. — Il vecchietto allibisce.

— Davvero!

— Per carità! Come non avessi detto nulla.

— S'intende. Del resto, qui, tutta merce ottima merce extra. Guardate. — Accenna i cartellini. Ma rifà la misura. Aveva misurato novantanove centimetri — è stato, sempre, il suo metro, novantanove centimetri — e, ora, misura, invece, senza farsene accorgere, novantasei centimetri anche lui. E ride, il vecchietto: è felice.

Novantasei centimetri. L'ha rimisurata subito, la tela, il proprietario della « Nuova merceria del Corso », e l'ha fatta rimisurare dalla stessa « persona di fiducia » mandata a fare l'acquisto.

— Vedete come sono le vecchie ditte? Novantasei centimetri invece di un metro. Significa un metro e novantadue, invece di due metri; nove metri e sessanta, invece di dieci; novantasei metri invece di cento. Pensate: su cento metri, quattro metri di meno. Avete visto? Qui, invece, alla « Nuova merceria del Corso », un metro è cento e un centimetro: non cento: cento e uno. Guardate, guardate! — Misura, davanti agli occhi di tutti, cento e un centimetro per un metro. Durante tutto il giorno concede ai clienti — gliene piange il cuore, ma lo fa per onore della ditta — misure abbondanti. Nè gli basta. Cerca amici del circolo, li chiama in negozio, li prega di andare a comperare un metro di quello che vogliono, di qualunque merce, ma un metro, alla « Antica merceria del Corso »: rimborsa loro la spesa, purchè gli portino subito la merce acquistata. E quelli vanno, e gli portano la merce, e lui, il proprietario giocondo e rubicondo, la rimisura subito, sotto i loro occhi, a colpo sicuro.

— Guardate: novantasei centimetri! Fidatevi delle antiche ditte! Novantasei centimetri invece di un metro: significa un metro e novantadue invece di due metri; nove metri... — Ha imparato, oramai, il conteggio a memoria, e lo ripete a tutti — ...su cento metri, quattro metri di meno....

Continua a mandar gente a comperare, a sue spese, un metro di merce alla « Antica merceria del Corso ». E, poi, invita tutti a trovarsi, la sera, al circolo: si divertiranno: lui, l'onesto, il meticoloso, il generoso proprietario della « Nuova merceria del Corso », smaschererà il concorrente, e dimostrerà quanti chilometri di nastro, di tela, di pizzi, di elastico, ha rubato — rubato — in tanti anni, il vecchio merciaio alla povera clientela della piccola città. Non sa più chi mandare a comperare merce alla « Antica merceria del Corso ».

Il vecchietto non ne ha venduta mai tanta in un giorno, a metri staccati: si è stancato a misurare continuamente novantasei centimetri, sotto gli occhi stupiti della moglie che ha sempre saputo il metro di novantanove centimetri. La sera, fatti i conti, chiuso il negozio, il vecchietto, allegro e contento, se ne va, come di consueto, al circolo per assistere alle usuali partite a biliardo. C'è folla, al circolo: molti hanno in tasca un involtino di nastro o di pizzo o di elastico o di tela: gli acquisti fatti durante il giorno alla « Antica merceria del Corso ». Aspettano, curiosi, il giovane grasso, rubicondo, allegro, che ha promesso di farli divertire a spese del concorrente.

Non tarda, il giovane: il vecchietto è arrivato da pochi minuti, quando l'altro entra, rumoroso, invadente, con sonori saluti e grandi strette di mano. Saluta anche il vecchietto.

— Come state?

— Bene, grazie. E voi?

— Benissimo.

— Sono contento.

Le cortesie d'ogni sera. La gente aspetta il colpo di scena. Il giovane lo sa, e non ha premura: gode dell'attesa.

— Vi devo ringraziare. — E' il vecchietto che parla.

— Me? Di che cosa?

— Figuratevi: — il vecchietto sorride, cerimonioso — m'è accaduto un fatto che, in tanti anni, non m'era accaduto mai. Stamane, aperto il negozio, non sono riuscito a trovare più il metro. Non sapevo come fare. Allora, ho mandato a comperare da voi un metro di nastro, e, così, per tutta la giornata, ho potuto, misurando con quello, servire la clientela. Quando si è concorrenti leali, vedete? ci si può sempre rendere utili, l'uno all'altro.

Sorride, il vecchietto maligno, e porge la mano al « concorrente leale ».

Gino Valori

Settecento milanese

Il signore di Rocca Sinibalda

e la tragedia della cantante Belfiore

II

« Sto probabilmente per perdere ben presto un'amante che amo da tre anni e mezzo. Ho avuto la disgrazia di farle imparare la musica perchè le ho scoperto una assai bella voce, e le ho anche dato dei maestri per coltivare il suo spirito e procurarle delle occupazioni piacevoli. Ella ha ora la pazzia e la stupida vanità di voler cantare in teatro, invece di godersi l'onesta fortuna ch'io le ho assicurato, ed esordirà questo carnevale nel Teatro di Milano. Io sono disperato perchè il modo di vita di una cantante non conviene affatto ad un uomo appassionato che ha l'abitudine di vivere sempre con lei. Prevedo che la nostra separazione può essere prossima ed io non posso fare a meno delle donne. La mia mi ha interamente disgustato dopo che voi siete partito ed io non voglio più amare perchè ciò mi fa troppo soffrire. Vi prego, dunque, di dirmi, senza scherzare, come posso fare per avere due giovani negre del Senegal e cioè di quelle che, a detta dei viaggiatori, è la più bella razza di quei luoghi. Le vorrei di circa dodici anni di statura alta per la loro età perchè sono ora abituato a una ragazza che ha la figura snella come la Venere dei Medici. Informatevi, vi prego, se c'è modo di avere questa mercanzia di prima qualità che possa essermi spedita al porto di Genova o di Livorno. Pagherò un prezzo ragionevole e se, invece di due, si vuol procurarmene tre dello stesso genere, non ho difficoltà a prenderle: avrò almeno da scegliere. La mia lettera vi farà ridere ma vi assicuro che vi parlo con tutta serietà. Le nostre donne possono essere affascinanti, le si ama di vero amore e si perdono, talvolta, quando si è più attaccati ad esse. Una schiava val meglio per un uomo molto occupato; ciò è soltanto carne ed è quello che mi occorre. Quanto all'amore, non voglio più saperne... ».

C'era da scegliere...

Questa lettera, che circolava in copia fra la gente del « bel mondo » milanese, e fu riportata anche da Pietro Verri nelle sue lettere al fratello Alessandro (e C. A. Vianello la riproduce sul testo francese, nelle sue *Pagine di vita settecentesca*, ricca e preziosa miniera di ghiotte notizie sulla vita di Milano nel Settecento) è un documento più che bastevole, per giudicare qual fosse lo stato di mente del suo autore, il marchese Antonino Menafoglio, che fu, col marchese Bartolomeo Calderara, col marchese Giacomo Tagnani e col conte Ercole Castelbarco, uno dei primi impresari mecenati della Scala. Quando si tenga presente che l'incredibile missiva, diretta al generale conte Henry di Pembroke, uno dei più famosi libertini inglesi, marito della terza figlia del duca di Malborough, fu scritta il 16 dicembre 1777, otto mesi prima dell'inaugurazione del teatro destinato a diventare il più celebrato tempio dell'arte lirica mondiale, si può farsi un'idea abbastanza precisa della vera natura di quel mecenatismo, di quello sviscerato amore dell'arte che animava i « cavalieri » impresari, incorreggibili cacciatori di avventure amorose.

Da una lettera di Pietro Verri si apprende che il Menafoglio « Quando era irritato colla Viscioletta sua amante le presentò una sottocoppa con un laccio, una caraffina e una pistola perchè scegliesse. Scelse essa quest'ultima e francamente montatala la rivolse al suo eroe che bravamente prese la fuga... ». Non era, il Menafoglio, privo d'ingegno e di una certa cultura e aveva anche fatto parte per qualche tempo della famosa Accademia dei Pugni fondata dai Verri. Posseduto da « una smania tormentatissima di essere un personaggio in Europa » e non riuscendo a farsi un nome in letteratura nè a raggiungere un alto grado negli uffici pubblici, volle almeno fregiarsi di un più altisonante titolo nobiliare e acquistò il feudo principesco di Rocca Sinibalda negli stati pontifici. E a Rocca Sinibalda avvenne appunto la misteriosa quanto tragica fine della cantante Belfiore, l'amante di cui parla il Menafoglio nella sua stupefacente lettera a lord Pembroke.

Invocazione di perdono

Come e perchè sia morta la Belfiore non è ben chiaro. Da una lettera di Giuseppe Corbetta, maggiordomo del Menafoglio, a Michele Belfiore, padre della disgraziata, si apprende che questa morì la notte del 17 maggio 1818 « munita di tutti li sagramenti, pentita dei suoi trascorsi, ed assistita da tutti e dal miglior medico di Rieti con tutto l'impegno medesimo che s'arrebbe potuto avere per una principessa ». Il degno maggiordomo rimette pure al padre Belfiore copia di una lettera di tal Giulio Paina, altro bellimbusto scavezzacollo al quale quasi vent'anni dopo la morte della Belfiore, « per i noti eccessi commessi nel teatro della Scala » veniva vietato l'accesso al teatro sino a nuovo ordine. Dalla lettera del Paina, scrive sempre il Corbetta, « essendosi venuto in chiaro di tutte le di lei (della Belfiore) iniquità, essa si è trovata persa, e terribili convulsioni con un'immensa perdita di sangue per l'utero l'hanno ammazzata 33 ore dopo lo scoprimento di quella fatale lettera e lo schiarimento di tutta la sua abominevole condotta... La signora Belfiore, convinta e confessa, ha domandato con spasimi di pentimento al Signor Principe Nostro, perdono e misericordia prima di morire » e il maggiordomo conclude affermando che la temeraria venuta del Paina al castello di Rocca Sinibalda « è stata come un fulmine che ha messo in chiaro tutto il suo tessuto di depravazioni inique, mediante la scoperta della lettera che l'ha annientata in breve tempo e che lascia il Nostro Signor Principe col cuore barbaramente trafitto e inorridito ».

Nella lettera a lord Pembroke il Menafoglio, da poco diventato principe di Rocca Sinibalda, accenna alla moglie che l'aveva disgustato di sè. Era costei Cristina Emilia dei marchesi Ghilini, famiglia patrizia di Alessandria. Il Menafoglio l'aveva sposata assai giovane, giovanissimo anche lui, ed ella, nota il Vianello, « divenne come moglie quale il marito se la meritava ». Di lei parla, nelle sue *Memorie*, Giacomo Casanova che l'incontrò in casa del conte Giuseppe Attendolo Bolognini il quale, militando in Spagna, aveva conosciuto e sposato la barcellonese Teresa Zuaso y Ovalle Zamorra descritta da Casanova come « une brune piquante... jolie, quoique trop petite ». Alessandro Giulini, in un gustoso capitolo del suo bel libro *A Milano nel Settecento*, dice che donna Teresa sapeva trar partito di un'avvenenza non comune conducendo vita brillante in mezzo alle feste, alle cene, alle veglie mascherate, al giuoco sfrenato più che non consentissero le scarse risorse patrimoniali della casa, e caterva che il marchese Menafoglio non dette certo prova di soverchio senno ammettendo la giovane consorte alle confidenze della *Spagnoletta* — com'era chiamata la moglie del conte Attendolo Bolognini nella società milanese — e dovette poi bene accorgersene a sue spese. A detta di Pietro Verri, che nelle sue lettere ad Alessandro si dimostra il più diligente, minuzioso e malizioso cronista mondano dei suoi giorni, « la moglie del marchese Antonino, dopo aver sofferto la più dura e tirannica schiavitù, è diventata la più illustre civetta del paese: tutto è pazzia e stravaganza ». Certo è che la Ghilini, la quale fu anche amante di Giovanni Verri, altro fratello di Pietro, dovette un bel giorno abbandonare la casa coniugale obbligando il Senato ad occuparsi delle sue burrascose vicende e rifugiandosi presso la contessa Alari. Già da tempo, del resto, il marito andava dicendo che avrebbe trovato modo di disfarsene e le aveva fatto comunicare che pensasse ad andarsene; egli le avrebbe passato quattrocento zecchini all'anno.

Un cattivo cuore

Il Menafoglio non sopravvisse a lungo alla misera Belfiore. Il 3 marzo 1780 il gazzettiere Guarnieri annunziava che pochi giorni prima era stato trovato « soffocato nel di lui proprio letto nei suoi feudi » e commentava: « Aveva del talento e cattivo cuore. Dopo la strage della Belfiore era caduto in smanie. Le passioni che deformavano quell'animo erano la lussuria e la vendetta... Si dice che già in vita diede il testamento al figlio con tetro e furioso catalogo dei suoi nemici pei quali domanda vendetta al figlio stesso. Tra questi vi sono i principali soggetti del Governo satirescamente e con temerità dipinti... ».

Nel gruppo di *Satire, invettive, poesie d'occasione*, raccolte e pubblicate dal Vianello sono compresi due sonetti ispirati dalla tragica fine della Belfiore. Eccone il secondo:

[illegible]

Epigrafe della Musa popolare sulla poco lacrimata tomba del principe di Rocca Sinibalda.

S. Urso

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

Nella contesa regione del Volchov

Al fronte orientale, nella zona del Wolchow: un fante tedesco in avanscoperta fra case in rovina

Gli amori del marinaio Isaak

Altre spie sovietiche arrestate a Stoccolma

Da volontario in Finlandia a informatore segreto - Nella rete della bella Silvia

(Servizio Speciale di *Stampa Sera*)

Stoccolma, venerdì sera.

(A. T.) - Mentre si annuncia la condanna di certi Hebuen e Bellitz rispettivamente a cinque ed a sei anni di carcere per spionaggio, condanna inflitta loro dal tribunale di questa Capitale la Polizia, a sua volta, comunica l'arresto di tre altre persone per lo stesso reato. Lo spionaggio, dunque, — si può dire — diventa vera epidemia in questo paese che pure è riuscito a restare finora estraneo alla guerra.

Vita romanzata

Sorte, del resto, comune in tutti i tempi a tutti i centri mantenutisi neutrali in un conflitto più vasto; è anzi — in un certo senso — logico che ciascuno dei belligeranti cerchi in ogni maniera di servirsi dei sudditi di nazioni non combattenti; e quindi meno sospettabili, per sapere quel che accade in casa del nemico.

Sta all'onestà dei singoli neutrali il non cedere a lusinghe e mantenere in proprio quella condotta di rettitudine che è ufficialmente proclamata dal loro governo.

Questo, di certo, non è stato il caso di Isaak Eduall, un marittimo svedese di appena 21 anni, che figura tra gli arrestati odierni. Egli, infatti, è imputato di avere fornito dati riferentisi a cantieri ed impianti industriali svedesi alla sua amante, la ventenne Silvia Lindberg, la quale — a sua volta — li trasmetteva ad un emissario sovietico.

Questo, in brevi termini, il fatto, ma la *Svenska Dagbladet*, che ha fatto compiere una vasta inchiesta da un suo inviato, ci fornisce altri particolari, attraverso i quali il caso dell'Eduall si colora delle tinte più romanzesche.

Il giovanotto è rappresentato come un esuberante ed un insofferente d'ogni freno. A sedici anni, infatti, lo troviamo già lontano dalla famiglia, scappato di casa per dissensi avuti con il padre ed i fratelli. Di come abbia iniziato la sua carriera è detto dalla condanna allora riportata per furto con scasso; condanna risultata lieve in virtù della di lui giovane età.

Nell'inverno 1939, scoppiata la guerra russo-finlandese, l'Eduall non trovava di meglio che arruolarsi tra i volontari finnici. La sua incostanza, però, non la faceva restare a lungo neppure in quell'impegno e appena terminata la prima campagna, prendeva congedo, cosa che gli veniva concessa volentieri dai superiori che non vedevano certamente in lui il modello dei soldati.

Dopo un nuovo periodo trascorso a mo' dei girovaghi, l'Eduall prendeva imbarco, l'11 novembre del passato 1942 su un mercantile svedese diretto ai porti tedeschi del Baltico e del Mare del Nord. Da allora restava costantemente al servizio dello stesso armatore, nè dava speciali motivi di lagnanza.

Che era accaduto? Che il diavolo si fosse fatto frate?

V'era da crederlo, od anche — per chi ami le vicende sentimentali — si poteva pur anco presumere che fosse stato l'amore ad operare il miracolo: infatti ad incoraggiarlo, quasi a costringerlo a mantenere il posto era la giovanissima Silvia, sua amante.

Nè il giovane Isaak poteva non ritenersi più che soddisfatto dell'incontro e della relazione: per lui grossolano marittimo agli inizi del mestiere, con quel passato neppure del tutto scevro di macchie, la ragazza rappresentava un bel ghiotto boccone, essendo non soltanto belloccia, ma fine ed anche istruita per quel tanto che le occorreva per tenere il posto di impiegata.

La lingua lunga

E così Isaak, ad ogni ritorno, non mancava di narrare quanto aveva visto nei porti toccati dalla sua nave. E, per farsi merito, stava attento fino ai minimi particolari. Se egli fin allora avesse saputo qual uso la Silvia facesse di tali informazioni non è accertato, ma sicuramente egli si lasciò man mano trascinare nell'intrigo. Fino a che, di recente, egli fornì anche dati e notizie riguardanti i porti, gli impianti e le relative difese di alcuni centri svedesi.

La Polizia non ha ancora voluto precisare come sia venuta a conoscenza della trama; d'un tratto, però, il giovane marinaio e la sua amica sono stati tratti in arresto. Con loro è pure stato fermato quell'emissario sovietico cui le informazioni pervenivano per tramite della Silvia. Il riserbo è motivato dal fatto che sono alle viste altri arresti di personaggi non meno importanti. Secondo quanto qui si apprende, sarebbe accertato che l'Eduall non costituirebbe se non una delle fonti dalle quali una vera e propria « centrale » di spionaggio traeva le sue informazioni.

Le massaie di New York in « coda » per le patate

Madrid, venerdì sera.

La situazione alimentare di New York continua ad essere critica, a causa della quasi totale mancanza di patate, da quanto risulta da un'informazione dell'agenzia « EFE ». Davanti ai pochi negozi che possono ancora disporre di patate, si formano subito delle lunghe code di gente che tenta di averne almeno un mezzo chilo.

Il commercio di questo genere alimentare popolare è reso ancor più difficile dagli speculatori come lo dimostra un esempio, che pochi giorni or sono sono state trovate immagazzinate in una bottega da parrucchiere diverse tonnellate di patate.

L'incendio in teatro e lo strattagemma di una ballerina italiana

Buenos Aires, venerdì matt.

Nel piccolo teatro di varietà a Corrientes è scoppiato un incendio sul palcoscenico, ma la prontezza di un'artista italiana ha fatto sì che il pubblico non si lasciasse prendere dal panico, in modo che non se ne ebbe alcun inconveniente e nessun danno.

Ecco come viene raccontato dai giornali il pericoloso incidente. Il teatro di varietà era affollatissimo di pubblico. A sipario alzato la scena vuota rappresentava una specie di baratro montano con un fondale di rocce dai profili diabolici. Ad un tratto dei bagliori rossi cominciarono a riflettersi sulla scena dipinta, provocando effetti impressionanti che ondate di fumo a poco a poco attraversavano, mentre un odore acre si diffondeva per la sala assalendo gli spettatori, suggestionandoli con una irresistibile illusione e l'impressione di una tragica realtà. Infatti da qualcuno fu lanciato il grido: al fuoco!

L'impressione sul pubblico fu di immobilizzarlo nell'incertezza: era veramente un incendio, od un apparato scenico, o il grido incosciente sfuggito ad un pauroso?

Intanto altra voce imponente gridava: Si salvi chi può. Tutti balzarono in piedi per abbandonare i loro posti e lanciarsi verso le uscite... Ma proprio allora sulla scena che sempre più si faceva densa di fumo, apparve una ballerina italiana, avvolta in un mantello rosso, con una sciarpa rossa svolazzante ed un berretto rosso, gridando: Fermi tutti, vi voglio cantare e danzare il fandango del diablo.

E improvvisava cantando e danzando un fandango del diavolo, con svelte graziose mosse, attraendo l'ammirazione generale. Il pubblico si fermò ad ammirare dimenticando il fatto dell'incendio, mentre dietro e sotto il palcoscenico i pompieri lavoravano alacremente a spegnere le fiamme, liberando in breve da ogni pericolo: nessuno uscì più dal teatro, restandovi sino alla fine dello spettacolo.

La ballerina italiana, Genia, fu acclamatissima; ad un certo momento però e per la stanchezza e per il fumo, cadde semiasfissiata sul palcoscenico, donde fu portata all'ospedale: ma la sua prontezza di spirito evitò una catastrofe.

Caccia grossa

Duemila renne argentate come ultima raccolta

Copenaghen, venerdì sera.

A causa dello straordinario stato della temperatura dovuta ai bruschi mutamenti di questi ultimi giorni e per altre cause, si è avuto un eccezionale movimento di renne discese da ogni parte dalle montagne ad affollare i centri più consueti da esse frequentati. Giungono così notizie dalle diverse regioni che una caccia abbondantissima di renne argentate si è potuta compiere con grande soddisfazione dei cacciatori e delle popolazioni della regione. Sono state catturate duemila renne argentate in meno di tre giorni, con grandi vantaggi finanziari poichè le renne rendono sia con la vendita delle loro carni, col reddito delle loro corna ornamentali e con tutti i derivati. Soltanto da Oslo informano che un migliaio di renne sono state catturate nello stesso giorno ed in breve spazio: esse furono distribuite fra la popolazione dei due villaggi nei quali avvenne la cattura. Alcuni lamentano che con queste larghe raccolte di renne, si corre pericolo di esaurire la razza, specialmente perchè si catturano anche molti esemplari giovanissimi adatti alla riproduzione (ed infatti il governo ha emanato diversi provvedimenti intesi alla conservazione della razza, essendovi dei sintomi che accennano ad una decadenza e restrizione. Ma in questi casi eccezionali che realizzano in massa la discesa dai monti per venire a cercare in pianura ed alle spiagge più comodi periodi di esistenza, difficile è provvedere. Nel solo villaggio di Maldrem sono state raccolte duecento renne argentate che vi si erano rifugiate tutte assieme e la popolazione le ha raccolte con viva soddisfazione per i forti vantaggi che esse arrecano. Si calcola che in questa stagione primaverile circa diecimila renne siano state catturate al piano, con evidente pregiudizio della conservazione della razza.

"Ti affido mia moglie„

Il visetto sbarazzino di Elsie von Möllendorf in una gustosa scena del film: « Ti affido mia moglie »

L'interrogativo di Washington

Asia o Europa?

Dopo molte discussioni gli anglo-americani cercherebbero una soluzione di compromesso

(Servizio Speciale di *Stampa Sera*)

X X X, venerdì sera.

Sono tante e così disparate le voci lanciate dalla stampa internazionale, da rendere difficile, anche filtrandole attraverso la maggior perspicacia, di trarne un orientamento qualsiasi. Se l'estrema confusione che si constata non fosse creata ad arte — il che non è da escludere — bisognerebbe concludere che un grande caos regna nel campo nemico.

Che la conferenza di Washington segni il passo, in attesa che abbia parlato l'oracolo moscovita, viene ammesso, più o meno apertamente, da molteplici fonti, sia britanniche che statunitensi. A Londra, il tema preferito è l'Italia; mentre a Washington desta maggiore attenzione il Giappone.

Verso Oriente

Churchill ha tentato di convincere che esiste tra la Gran Bretagna ed i suoi alleati una solidarietà totale sul piano militare, e politico; mentre, invece, le vedute sarebbero assai disparate — secondo autorevoli informatori statunitensi — circa la prevalenza da dare all'intensificazione della guerra in un continente piuttosto che in un altro.

L'*Associated Press* ritiene che gli Stati Uniti preferirebbero dedicare i loro maggiori sforzi in Asia, anzichè in Europa. Secondo la predetta agenzia, il Senato nordamericano sarebbe del parere che gli Stati Uniti, impegnandosi a fondo in Europa, caverebbero dal fuoco soltanto le castagne inglesi, nella migliore delle ipotesi; dopo di che, l'America si troverebbe sola, o quasi, a lottare contro il Giappone.

Vari senatori si sono espressi in tal senso; e poichè si tratta di senatori democratici, cioè appartenenti al partito di Roosevelt, il loro avvertimento ha avuto una eco particolarmente vasta e profonda. Il senatore Albert Chandler ha dichiarato che una catastrofe attende l'America, se questa non si concentra unicamente contro il Giappone. Il senatore Wheler, a sua volta, ha espresso l'opinione che la sconfitta della Germania terrebbe l'Inghilterra occupata in Europa, che la Russia penserebbe a se stessa e che, pertanto, agli Stati Uniti toccherebbe il poco allettante destino di combattere da soli contro l'impero nipponico.

Churchill ha fatto delle dichiarazioni bellicose nei riguardi del Giappone; ma poichè si è compreso che il loro fine era quello di modificare con semplici parole una prospettiva desunta da un esame logico degli sviluppi della situazione politico - militare (sempre partendo dalla premessa di una vittoria anglo-americana) le parole del Primo Ministro inglese sono rimaste senza effetto.

Discordanze

La previsione che la conferenza di Washington prenderà decisioni di compromesso, progettando una immediata, ma limitata azione contro l'Europa e, per contro, una maggiore azione, in autunno, contro il Giappone, viene raccolta e diffusa dall'*International News Service*, la quale considera il compromesso stesso la risultante di tendenze divergenti tra Londra e Washington.

Sulle divergenze anglo-americane non sussistono dubbi; e le divergenze sarebbero così forti — a detta dell'agenzia sopracitata — da preoccupare Londra in sommo grado; al punto che molti ambienti diplomatici sarebbero stati indotti a considerare la visita di Churchill alla Casa Bianca come una conseguenza del voltafaccia americano rispetto al programma di Casablanca, il cui punto principale e preliminare era quello di abbattere l'asse.

La dimostrazione dell'acutezza del dissidio tra Washington e Londra, afferma l'*International News Service*, si riscontra anche nell'accusa mossa da autorevoli ambienti politici statunitensi alla propaganda britannica, per avere essa scientemente diffuso false informazioni sulle possibilità della resistenza morale e militare dell'Italia, al fine di adescare lo sforzo americano verso l'Europa e distrarlo dal Pacifico. La controversia non è limitata alla Gran Bretagna ed agli Stati Uniti. La tesi inglese è fortemente avversata dalla Cina di Ciang Kai Scek e dall'Australia, le quali esercitano forti pressioni a Washington affinchè essa resista agli adescamenti inglesi.

Si aggiunge che Tokio, in conseguenza delle surriferite informazioni, segue con particolare e sempre più acuta attenzione la conferenza di Washington.

F. Dal Padulo

VOGLIAMO SCRIVERCI ?

Ora, Torino. — *In una tua risposta del detto che una volta gli uomini cantavano invece di parlare. Lo hai detto sul serio o per scherzo?*

R. — Sul serio. Ma si tratta delle primissime età. Del resto Erodoto ci parla dei Garamanti, attuali abitanti del Fezzan, i quali, mangiavano rettili e parlavano a fischi. Era il penultimo ricordo del canto. L'ultimo è l'arte oratoria.

Mariela, Torino. — *Nutro molta simpatia per... Non importa chi. Per un uomo, si capisce. Ma, mentre con altri, scherzo volentieri, con lui sono timida, altera e quasi maleducata. Io scuso il mio contegno dicendomi che dovrebbe essere lui a fare il primo passo.*

R. — Oh, Mariella, l'uomo è miope in fatto d'amore. Non vede che i caratteri cubitali. Ma perchè complicare le cose? Ti piace? Faglielo capire con gli occhi. Lo sguardo femminile fulmina l'uomo. E' una specie di guerra chimica.

Cinico, Milano. — *Seguo sempre la tua rubrica. Mi piace assai, ma qualche volta m'indispettisce, lo confesso francamente. Tu hai l'aria di sostenere la preminenza della donna sull'uomo in fatto d'amore. Secondo te, è lei che sceglie, mentre io ti assicuro che si possono registrare migliaia di casi inversi.*

R. — E' stato già scritto che la donna sceglie l'uomo, e si lascia scegliere da colui che lei ha già scelto. Comunque, io rinuncio nell'attribuirmi una teoria così rigorosa. Ti dirò in confidenza che odio le teorie. Le teorie sono un po' l'arteriosclerosi dello spirito. E' però certo che quando legano di certi serpenti maschi che si uniscono in gruppo, arriva un serpente femmina, ne prende uno per la coda e se lo porta via... abbraccio rivolto ai... [illegible]

Amo l'amore 1923. — *Ho diciannove anni. Un giovane questo cominciato a farmi la corte. Io stavo per affezionarmi, e lui, di colpo, si è allontanato da me. Sono disperata. Che cosa debbo pensare?*

R. — Devi pensare: 1) Che hai 19 anni; 2) Che ami l'amore. Se ami l'amore, il tuo nome è scritto nei suoi registri, e, prima o poi, si occuperà di te con una persona seria. A 19 anni si può aspettare. E anche dopo.

Padre inesperto, Modena. — *Nell'educare i propri figli bisogna indirizzarli alla parsimonia o allo spreco?*

R. — Lo spreco è sempre sconsigliabile, ma bisogna fare in modo che la parsimonia non somigli mai all'avarizia, perchè ... [illegible] Io conosco un padre il quale, una volta, di fronte a una sua bambina (sei anni) che voleva tornare a casa in tassì (non c'era ancora la guerra) le disse: « No, piccola mia. C'è poca strada e la puoi fare a piedi ». Arrivati a destinazione, soggiunse: « Hai visto che si poteva fare a piedi? Adesso, poi, torniamo indietro e prendiamo il tassì, perchè tuo padre non vuol vietarti un piacere per risparmiare cinque lire ». Tu dirai che ciò è in contrasto con l'utilità del risparmio. Non è vero. Le cinque lire erano date all'autista perchè le risparmiasse per lui.

Livia, Livorno. — *Non ricordo il nome di quel poeta che vedeva nelle vocali una espressione dei colori, e precisamente: nell'A vedeva il nero, nell'E il bianco, nell'I il rosso, nell'U il verde e nell'O il blu. Dimmi, ti prego, come si chiama questo poeta e se la sua teoria è una cosa seria.*

R. — Il poeta si chiama Rimbaud. Nella mia qualità di narratore, ... [illegible] in Italia, compresa la colorazione artificiale dell'alfabeto, oggetto sicuro di scherno se fosse saltata in testa a un poeta di casa nostra. Quanto alla serietà della trovata, non è che una stravaganza, graziosa in un poeta. In un ... [illegible] sarebbe indizio di pazzia.

Antonucci